

cinematografo



Lillian Gish, superba interprete del film Metro Goldwyn Mayer "Sangue Scozzese,,

Stampato in rotogravure presso lo Stabilimento «Grafia» S. A. I. Industrie Grafiche - Roma, v. E. Q. Visconti, 13-a



IL CONSORZIO "AUTORI E DIRETTORI ITALIANI ASSOCIATI",
ha terminato il suo secondo grande film

LA VENA D'ORO

Tratto dal dramma di GUGLIELMO ZORZI
messo in scena dall'Autore su sceneggiatura di LUCIANO DORIA

interpreti:

DIANA KARENNE

Elio Steiner - Giovanni Cimara

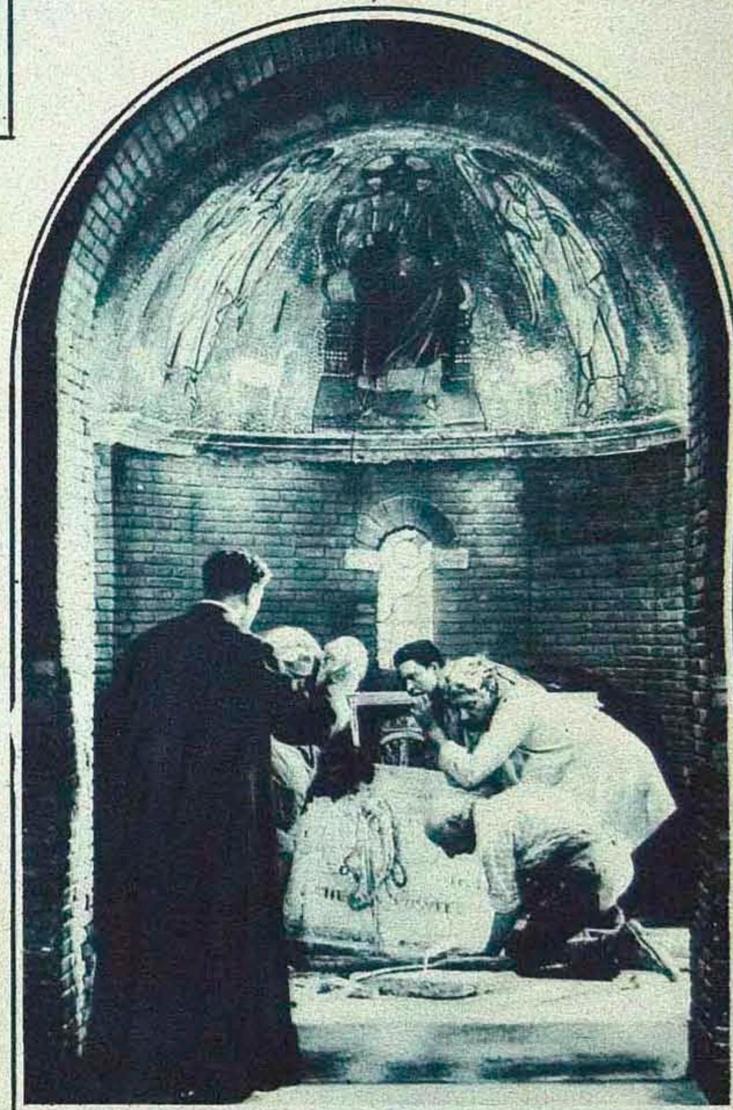
Ninì Dinelli - Enrico Scatizzi

produzione A. D. I. A.

In preparazione

LA GRAZIA

sceneggiato da
GAETANO CAMPANILE MANCINI
diretto da ALDO DE BENEDETTI



CINEMATOGRAFO

<p>ABBONAMENTI: UN ANNO L. 20 — UN SEMESTRE L. 12 — UN NUMERO L. 1 — arretrato L. 1,50 ESTERO: il doppio</p>	<p>DIREZIONE: Via Lazio, 9 REDAZIONE AMMINISTR.: Via Ovidio, 13 TELEFONO 20-476</p>	<p>Tariffe delle Inserzioni Prima pagina L. 700 Ultima pagina L. 600 Una pagina interna L. 500 Mezza pagina L. 275 Una colonna (su tre) L. 200</p>
--	---	--

Da Neubabelsberg alla Palatino

Un alto e decorativo portiere spalanca di fronte al mio taxi i cancelli del più formidabile stabilimento di produzione germanico i teatri Ufa di Neubabelsberg.

Essendo la mia visita allo stabilimento già annunciata dalla Direzione di Kochstrasse, un correttissimo funzionario mi attende alla porta della sontuosa palazzina di Direzione di Stabilimento.

E la visita comincia.

I magazzini — v'è riserve di arredamenti di ogni epoca per approntare qualsiasi decor in ventiquattro ore, v'è materiale fotoelettrico di riserva per un altro stabilimento di stesse proporzioni, v'è dovizia, in breve, di tutto in tutto — la centrale elettrica — ventimila ampères di continua solamente — l'immensa area per gli esterni di stabilimento — vi sono in piedi, fra l'altro, intere strade di città, un paesello, una nave, ed ancora la piazza, una via, e la cattedrale di Metropolis senza che tutto questo ingombri ed anzi si avverta affatto nella estensione immensa dell'area a disposizione — e, infine, lo stabilimento, il teatro.

Altissimo, lunghissimo, vastissimo teatro dove la costruzione di una intera strada per il film Pommer «Asfalt» non occupa che una molto relativa parte dello spazio a disposizione. Teatro sfolgorante di centinaia e centinaia di lampade di ogni tipo, calibro, potenza. Teatro percorso da centinaia di operai, artisti, impiegati.

Operatori che studiano un'ora il collocamento delle luci comandando intiere squadre di elettricisti, Direttori che ripetono tre quattro, cinque, dieci volte, sin che vogliono, una inquadratura, parecchie e truccatore pronti in scena per rinfrescare sempre la pettinatura ed il maquillage, macchinisti pronti a eseguire ed a controllare che tutto sulla scena marci a dovere...

Per dissolvenza incrociata: sullo schermo vedo susseguirsi fotogrammi stupendi di scene sontuose intonate ad un gusto e ad una eleganza tutt'affatto «nostre». L'atrio vastissimo di un palazzo, affollato di «auto» che depongono sulle scalee di accesso ai saloni superiori una folla di eleganze; un giardino principesco bizzarramente arredato per una festa notturna: una nave è stata costruita dai signori della casa in questo giardino e la tolda è una sinfonia di luci, un crepitare di movimento, di vita...

E poi passa sullo schermo un chiostro mistico, solenne, i portici percorsi da una composta e luminosa processione di anime...

E poi ancora sullo schermo passano scene staccate non connesse una a l'altra dal legame di una trama ma ognuna mirabile per inquadratura, fotografia, gusto scenografico, anima di interpretazione...

La presentazione — sullo schermo passava una «presentazione» — finisce. La luce si accende.

Io non sono nella sala di proiezione di Neubabelsberg...

Sono in una piccola stanza di tre metri per quattro di fronte ad un piccolo schermo su cavalletto.

I quadri che mi hanno trasportato e commosso

non sono stati prodotti nei sontuosi teatri della Hollywood europea...

Scendo una breve rampa di scale a fianco di Zorzi, autore e direttore del film «La vena d'oro» di cui ho avuto gentilmente una primizia e mi trovo sul posto della realizzazione.

Italia, Roma, Palatino film.

Palatino film?

Ma questa roba non ha richiesto l'impiego di mezzi formidabili di Berlino?

Palatino film? Con questo teatro? Con questo teatro che...

(Fondù o chiusura per dissolvenza).

Alessandro Blasetti

Notizie dall'estero

Le Courrier Cinematographique ha una rubrica di «notizie dall'estero» nella quale si ostina a non far figurare mai quel che succede in Italia. E si capisce. E non ce ne importa gran che. Anche questo si capisce.

Quando però, in omaggio alle cristalline teorie moralizzatrici sulla stampa che vanno di moda oggi in Francia dopo la giuocata Hearst, c'è da dare o da raccogliere voci screditatrici o disgregatrici su l'Italia, eccolo il periodico francese, a stamparle gongolando. E si capisce. Si capisce ma si interviene.

Dunque sentite cosa pubblica il nostro Courrier: «Le trattative per un accordo Ufa-Luce» di cui ha dato notizia a suo tempo la Lichtbildbühne che difendeva nei suoi articoli, gli interessi dell'industria del film tedesco e, per conseguenza, di quello francese, possono considerarsi fallite.

«L'accordo definitivo non è stato raggiunto e i dirigenti della Luce, che avevano iniziate le trattative e fatti i primi passi, sono stati, per questo, rimossi dalla carica».

Allora sappia l'informato confratello, che l'on. Cremonesi, Presidente, e l'avv. De Feo, Direttore Generale della L. U. C. E. non son stati rimossi, ma promossi.

E sappia anche che di rompus non è il caso di parlare ora a proposito degli accordi Ufa-Luce. Ma sarà il caso di parlare piuttosto oggi e domani a proposito delle scatole di parecchia gente.

La quale, naturalmente, si difende come può.

E come sa.

A. B.

Il 9 corrente improvvisamente spirava il Comm. Ludovico Vergano padre del nostro carissimo amico Aldo, Direttore dell'Ufficio di Pubblicità della S. A. I. dei Films Paramount.

All'amico ed alla sorella Ines le fraterne condoglianze di «cinematografo».

Apprendiamo inoltre della improvvisa fine avvenuta il 25 settembre del Cav. Ing. Braggaglia padre degli amici Anton-Giulio, Carlo-Ludovico ed Arturo.

Anche ad essi gli affettuosi sensi di solidarietà del nostro giornale che si è onorato e si onora di averli a collaboratori.

Raccontino e proposta di legge

Il luogo: la sala di Direzione di una importante fabbrica di lampade germanica, a Berlino.

Le persone: il Direttore di quella fabbrica ed un industriale italiano.

Argomento della conversazione: esame dei diversi tipi di lampade a carboni e ad incandescenza che la fabbrica in questione costruisce, vaglio dei prezzi relativi e dei relativi rendimenti, preliminari di trattative per un eventuale acquisto di un intiero parco fotoelettrico da parte dell'industria italiana rappresentata dal visitatore.

Fatto: il Direttore tedesco, cortesissimo nel tratto e correntissimo nella trattativa, è così abile nella illustrazione della propria merce, del resto ottima, e così ragionevole nella discussione sui prezzi, che l'industriale italiano ammette la possibilità della conclusione dell'affare e passa egli stesso ad offrire le condizioni di pagamento, per contanti, all'atto della ordinazione per la prima metà ed entro un mese dall'arrivo della merce per l'altra metà di saldo data la necessità, prima del saldo, dei precedenti collaudi.

Il Direttore tedesco richiede condizioni di pagamento ancora più serrate — un terzo all'ordine, un terzo alla partenza, un terzo una settimana dopo l'arrivo della merce — scusandosi per la richiesta antifiduciaria e trovandosi impacciato nel discorrere.

Finalmente dopo molte premesse dichiara di non potere su questo punto cedere di un millesimo perché la sua ditta ha dovuto fare tristi esperienze con una industria italiana che le è tuttora debitrice di fortissima somma e con la quale appunto la sua ditta si dimostra arrendevole nelle condizioni di pagamento.

Venne qui un signore con una commendatizia autorevole della sua Casa — dichiara il tedesco — che mi si professò amico intimo di Mussolini e grande generale del Fascismo e mi assicurò che entro una settimana dal suo ritorno in Italia noi saremmo stati saldati sino all'ultimo centesimo. Mi dette al riguardo la sua parola d'onore di fascista. Passarono tre mesi ed io non ebbi più notizia di lui nonostante le frequenti lettere di sollecito che feci inviare dalla Ditta. Messa la pratica nelle mani di un avvocato a Roma, questi ci rispose che, interrogato l'interessato, questi aveva risposto di aver contato per l'impegno preso su un finanziamento che poteva esser accordato alla sua società e che non aveva avuto più luogo.

L'industriale italiano che dal discorso del tedesco capisce, purtroppo, di non aver di fronte un ciarlatano, richiede immediatamente gli sia fatto il nome di questo industriale italiano che si professa amico intimo di Mussolini e gran generale del Fascismo, che dà la sua parola d'onore di fascista di pagare in ventiquattr'ore basandola nel probabile introito d'un finanziamento di là da venire.

Il Direttore tedesco esita; ma quando capisce che l'insistenza dell'italiano è fatta di tutt'altro che di curiosità, esce dalla stanza e torna con un dossier dove l'italiano legge nome, cognome, fatto, cifre, ecc.

È fin superfluo aggiungere che l'industriale italiano constata come l'uomo di cui si tratta non è né amico intimo di Mussolini, né, che risulti, gran generale del Fascismo. È semplicemente o meglio era semplicemente, un Amministratore di Anonima oggi protestato e liquidato dalla sua stessa Società.

MORALE. — Lasciamo stare, salvo ad esserne richiesti da chi di dovere, i nomi e le circostanze.

Domandiamo semplicemente: non sarebbe giusto comminare il confino per quegli industriali e commercianti insolventi e blagueurs i quali dimenticano che, trattando con l'estero, impegnano non soltanto il buon nome proprio e della propria azienda — che son questioni regolabili in famiglia — ma anche il buon nome e la dignità di una classe nazionale che essi assumono la grave responsabilità di rappresentare verso gli stranieri?

Noi pensiamo che sì. A parte anche il millantato credito fascista, reato ben più grave e ben più pesantemente punibile che si consuma troppo spesso e con troppa leggerezza ai danni del Regime.

Il film parlato e la tattica industriale americana

Nel numero scorso, a commento di una intervista con una personalità dell'industria cinematografica americana in difesa del cosiddetto « film parlato », abbiamo formulato le più ampie riserve sugli argomenti prodotti dall'intervistato; specialmente per quanto riguardava la sua indifferenza alle obiezioni di carattere artistico mosse, da più parti, alla nuovissima invenzione.

E ci spieghiamo. Non è che noi si consideri il Cinematografo come « arte pura ». Chè abbiamo più volte definito il Cinematografo come Arte-Industria attribuendo ai due termini della definizione pari valore. Però, è bene intendersi, siamo anche convinti che non vi può essere industria del Cinema senza che vi sia arte; attribuendo, pertanto, a questa un carattere di condizione necessaria senza, peraltro, affermare che sia sufficiente. E in omaggio, appunto, a tale convinzione abbiamo diretto continuamente la nostra opera di giornalisti a combattere il vieto pregiudizio che « commerciale » fosse sinonimo di film mediocre o pessimo dal punto di vista artistico; dimostrando, per contro, che un film tanto più è commerciale quanto più è perfetto artisticamente.

È chiaro, quindi, che noi si sottoponga al vaglio della critica artistica qualunque tentativo di innovazione nell'Arte del Cinema.

Ci hanno lasciati scettici, perciò, a suo tempo, i tentativi di una cinematografia stereoscopica o di una cinematografia a colori. Ed il fallimento clamoroso delle due esperienze, presso i pubblici di tutto il mondo, ci ha confermato che vedevamo giusto. Oggi è la volta del cosiddetto « cinema parlato ». Per il quale, ancora, siamo costretti a fare le più ampie riserve; non per un misoneismo preconcelto che non è nel nostro temperamento di giovani che guardano all'avvenire più che al passato; ma perchè siamo convinti che il nuovo tentativo — come i precedenti — è in perfetto contrasto con quella che è l'essenza vera ed unica del cinematografo: gioco di ombre e di luci in un'atmosfera di fantasia.

Rilievo, colori, suoni sono, infatti, elementi di verità che vorrebbero essere introdotti violentemente in un'arte che, per sua natura, è dominio della fantasia. Il verismo, dopo aver fatto le sue esperienze più disastrose in letteratura, in pittura, in scultura, dà l'assalto, oggi, in grande stile, al cinematografo; ma anche in questa Arte — e soprattutto in questa — farà il fiasco più clamoroso.

Queste nostre osservazioni valgono, come abbiamo detto, guardando il fenomeno del « film parlato » da un punto di vista artistico. Ma... siamo ben sicuri che gli Americani, nel creare prima e nel lanciare poi, tanto rumorosamente, il nuovo ritrovato, siano stati spinti da considerazioni d'indole artistica?

A dir la verità, noi crediamo di no! Ed ecco perchè. Il film americano, padrone assoluto dei mercati mondiali fino ad oggi, è giunto al limite massimo della perfezione; mentre la vecchia Europa, attraverso anni di meditazioni e di dolorose esperienze, si è accorta finalmente che esiste, per ogni nazione, un problema cinematografico: problema che oltre ad essere artistico e politico ed economico ed ha provocato il sorgere di iniziative industriali potentissime dirette alla produzione di films « europei » che valgono ad alleggerire il giogo commerciale d'Oltre Oceano. In Inghilterra, in Germania, in Francia, ed oggi per fortuna anche in Italia, la coscienza cinematografica nazionale si è risvegliata con una vitalità tale che non può non aver fatto impressione agli Americani. Prove ne sieno i viaggi di Mister W. Hays in Europa e gli accostamenti dei vari gruppi cinematografici americani ai gruppi tedeschi, inglesi e francesi. Ma l'Europa ha l'aria di voler tener duro e di preferire una coalizione continentale ad un connubio col nuovo mondo.

Di fronte a questo preoccupante stato di cose e di fronte alla certezza che l'Europa — una volta convinta dalla necessità di crearsi un suo cinematografo — avrebbe in poco tempo raggiunto a parità l'America, è probabile che quest'ultima possa aver pensato di correre ai ripari. E il miglior rimedio

deve essere apparso ai finanzieri di Wall Street quello di creare una nuova necessità, per il mondo, di rivolgersi ancora all'America per fornirsi di films. La nuova necessità è stata creata con il « film parlato ».

Una conferma di questa nostra affermazione può esserci offerta dallo sproporzionato impiego di capitali e dalla pubblicità colossale dedicata — in pieno accordo — dagli industriali cinematografici americani al nuovo ritrovato.

Può darsi che in un paese come l'America dove si lanciano con la stessa gioconda facilità e con la stessa generosità di mezzi così i romanzi come il lucido per le scarpe e dove le varie religioni si fanno la concorrenza a colpi di réclame, attacchi anche la « trovata » del « film parlato ». Ma in un paese come l'Europa che ha (purtroppo!) tradizioni artistiche secolari e dove i cittadini sono abituati a ragionare con la testa propria, questo enorme battage per il « film parlato » ottiene, se mai, lo scopo opposto: quello, cioè di voler approfondire la questione.

E ad approfondirla un po' si può giungere facilmente ai risultati cui abbiamo accennato più sopra.

Diffondete « cinematografo »

Duecento all'ora

IL 14 SETTEMBRE SCORSO si è costituita a Milano, con sede in via Ausonio 19, la Soc. An. Coop. « Itala Cine » per la produzione di films. A giorni, questa nuova Società inizierà la lavorazione del suo primo film « La Trama » che sarà diretto da Alfredo D'Annò.

CON UN CAPITALE interamente versato di 500 mila lire, si è costituita a Torino, via S. Quintino, 18, la S. A. « Face » per il noleggio di grandi films in Piemonte e Liguria.

LO STABILIMENTO « LOMBARDO » di Napoli, riprende la sua attività sotto la nuova ragione sociale di « Titanus film » conservando la vecchia direzione e con un consiglio d'amministrazione totalmente mutato. È già iniziata la lavorazione di due films, uno di ambiente napoletano diretto da Eugenio Perego, l'altro di ambiente moderno, diretto da U. del Colle. Speriamo che il nuovo indirizzo preso dalla Casa sia effettivo.

LA « POPOLO FILM » di Milano ha intrapreso la lavorazione del suo primo film « Le mani sugli occhi » diretto da G. O. Vassallo. Interpreti sono Margherita Pellegrinetti, Ugo Gracci, Antonella Sandri e Sinico Spartaco.

LA STAMPA CINEMATOGRAFICA TEDESCA non nasconde il suo vivo malcontento nel vedere come la stampa sovietica attacchi, in questo momento, ogni proposta di collaborazione tra artisti russi e tedeschi. Tanto a Pietrogrado che a Mosca si combatte accanitamente ogni tentativo di lavorazione in comune. È stata progettata la lavorazione di diversi films tratti da romanzi di Tolstoj, ma i giornali sovietici, con il pretesto che il romanziere è di nazionalità russa, vogliono che i ruoli siano assolutamente ricoperti da artisti russi.

SECONDO IL MOTION PICTURE, la produzione americana dei films parlati, per la stagione 28-29, sarà di 200 films di cui 50 la Paramount, 34 la Warner Brothers, 30 la First National, 18 l'Universal, 16 la Fox, 8 la Pathè e 18 gli Artisti Associati.

Il film « Ali », proiettato all'Aeroporto del Littorio

All'aeroporto del Littorio è stato proiettato in visione privata il film « Ali » della « Paramount » dinanzi ad un ristretto pubblico di autorità e di tecnici aeronautici.

« Ali » è, senza dubbio, la prima e la più completa rievocazione delle glorie e degli eroismi dell'aviazione in guerra: duelli accaniti di « assi », emozionanti cadute di apparecchi in fiamme, collisioni, bombardamenti, formano la cornice terribile ed esaltante ad un dramma d'amore che travolge le anime dei due eroici protagonisti presi nei lacci di una stessa passione. L'umanità della trama e la sua ottima realizzazione tecnica, hanno suscitato vivo interesse negli eletti spettatori che hanno ammirato questo poderoso lavoro.

L'Hangar della Compagnia Nazionale Aeronautica, era stato, per l'occasione, trasformato in sala da proiezione e decorato elegantemente mentre tutt'intorno quattro velivoli creavano l'ambiente.

Assistevano alla proiezione: S. E. il Generale Italo Balbo, Sottosegretario all'Aeronautica; S. E. Rosboch, Sottosegretario alle Finanze, Gen. Francesco de Pinedo, Comandante la Zona Aerea, Generale Capuzzo, Comandante Scuole di Aviazione; Gen. M. V. S. N. Sacco, Conte e Contessa Bonmartini, Comm. Mario Carli e signora; Comm. Pellegrini, Capo di Gabinetto Ministero Aeronautica; Comm. Alessandro Aboaf, Col. Tedeschini Lalli, Segretario Militare di S. E. Balbo, Col. Biagini; Comm. Menghi e signora, Cav. Chiesi; Cap. Ambrosio, Guido e Valeria Mattioli; Comm. Pischetta, Col. Martellucci, Comm. Cini, Americo Aboaf della « Paramount », ecc.

IN UNGHERIA IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO dell'Industria e il Commercio ha riuniti tutti i produttori e gli industriali del film per poter studiare il problema cinematografico e ha dichiarato che tra non molto il Governo prenderà tutte le misure atte a far sorgere in Ungheria questa fiorente industria.

A CHARLOTTENBOURG, DAVANTI ad uno scelto pubblico di tecnici, l'ingegnere R. Wehler ha eseguito interessanti e riusciti esperimenti di proiezione all'aria aperta.

IL REGNO SERBO CROATO SLOVENO, importa 450.500 films, circa, all'anno. La maggior parte di detti films vengono importati dall'America. Vengono poi: la Germania, la Francia, l'Austria, l'Italia, ecc.

LA SOCIETÀ M. B. FILM ha comperati i diritti esclusivi per tutto il mondo del famoso titolo « Protea ».

In seguito a questo acquisto, la « M. B. Film » annuncia la prossima lavorazione di un nuovo film « Protea » sotto una forma più modernizzata.

LA NUOVA LEGGE SUL CONTINGENTAMENTO in Portogallo è stata approvata, stabilendo il rapporto di 10 film d'importazione per ogni film nazionale. La legge determina inoltre che le società cinematografiche estere possono stabilirsi in Portogallo soltanto se il 50 % del capitale è portoghese. Così pure il personale artistico deve essere in maggioranza indigeno.

A LENINGRADO UNO STABILIMENTO specialmente attrezzato, ha iniziato la fabbricazione di apparecchi d'illuminazione per teatri di posa.

Gli stabilimenti sono proprietà del Sovkino. A questo fatto si attribuisce grande importanza perchè sino ad oggi tale materiale era esclusivamente acquistato all'estero.

IL RITMO

In un interessantissimo articolo, pubblicato da *La Stirpe*, Vittorio Cardinali si chiede quale sarà il « Ruolo » della nuova industria italiana nel mondo cinematografico internazionale. Dopo aver constatato che l'arte cinematografica mondiale segna il passo « nella concezione e nella espressione, indulgiandosi su opposizioni oramai superate, scorre in rassegna i vari generi fin qui tentati: storico, passionale, avventuroso, poliziesco, comico-brillante, fantastico e spezza una lancia in favore di quest'ultimo, al quale la nuova cinematografia italiana dovrebbe rivolgere le sue più assidue cure.

Ma tutto ciò è poco, troppo poco per una industria rinascita. La domanda, che il Cardinali lancia, così, nel vastissimo campo delle possibilità creative, vuole una risposta di respiro, di orizzonte più ampio, una risposta, che non metta nessun limite, una risposta di carattere totalitario.

E la risposta totalitaria è questa: la nuova cinematografia Italiana deve riportare l'arte cinematografica al suo vero e naturale elemento: quello delle *immagini in moto*; riportata a sfruttare questo elemento fino all'estrema possibilità delle sue risorse; spingerla, cioè, avanti nella via della perfezione per quel che riguarda l'« espressione », dove veramente, da qualche tempo, essa segna il passo.

I progressi della fototecnica, della luministica, del trucco sono stati posti, finora, al servizio della trama molte volte piatta, prolissa ed insulsa. Alla trama, in ogni modo, è stata data finora una preponderanza enorme in tutta la produzione filmistica. Le immagini sono state fatte sue schiave e condotte pedissequamente sulle sue orme anche le più banali. Si è, insomma, illustrato alla meglio il racconto, la parola. Ma nessuno ancora ha creato la poesia delle immagini, il poema del bianco e nero, la sinfonia delle luci e delle ombre. Il vago

ed infinito gioco di queste luci e di queste ombre non ha ancora trovato il genio, che lo comprenda, che lo esprima, che faccia « parlare » il suo divino linguaggio al nostro animo assetato di bellezza.

Questo genio dovrà essere italiano. Allora la nuova cinematografia nostra, creerà la grande arte ed imporrà veramente il suo « Ruolo » al mondo.

Posto ciò, in linea di massima, resta a considerare qualche particolare aspetto della realizzazione.

Nella sua intima essenza il cinematografo è spettacolo, è arte a sé; ha in sé la sua ragion d'essere, la sua forza vitale; non ha bisogno di nulla: non del colore, non del rilievo, non della parola. C'è solo un'altra arte, che lo completa: la musica; per quella intima affinità, che le lega; poichè anche la musica ha un suo linguaggio muto e profondo, ha un suo ritmo infinitamente vario e molteplice, anche la musica ama l'ombra e il silenzio.

Lirismo delle immagini e sincronismo lirico del suono, corrispondenza perfetta tra il *phatos* di quelle e il *phatos* dell'azione e della musica, tra il ritmo delle immagini ed il nostro potere di percezione: ecco l'essenza dello spettacolo cinematografico, sulla quale dovrà puntare tutto lo studio dei nuovi produttori italiani.

La corrispondenza perfetta tra il ritmo delle immagini e il nostro potere di percezione farà sì che il capolavoro sarà realizzato e reso fedelmente, sarà pienamente compreso. I nuovi creatori nostri dovranno curare con amore il più importante degli studi: quello del rapporto fra la durata delle immagini stesse ed il tempo di percezione. Perché, infatti, queste convincono e commuovono occorre che impressionino la retina per un tempo determi-

nato, non osservando il quale, si avrà una comprensione imperfetta e quindi sterile. Finora nella produzione questo elemento principalissimo è stato trascurato. Ed abbiamo visto moltissime volte come pochi ed affrettati giri di manovella abbiano annullato tutto il sapiente sforzo creativo del più abile degli inscenatori. Fra le scienze sussidiarie, una nuova va annoverata, la più decisiva rispetto al successo: la psicologia.

La nuova cinematografia italiana dovrà tenerne gran conto.

Sobrietà e bontà della trama, logica e geniale successione di quadri, bellezza, potenza e giusto ritmo di immagini, sufficienza di tempi, perfezione di tecnica creeranno sempre il *film* bello, il *film* che piacerà.

Ma gli sforzi volenterosi e coscienziosi di tutti i produttori, a nulla varranno, se il *film*, uscito dallo Stabilimento, per entrare nelle sale di proiezione, troverà dei sabotatori anziché dei cooperatori.

Qui si entra in pieno nel campo della organizzazione dello spettacolo, la quale deve essere complementare della produzione, deve valorizzarla; si entra nel campo dello sfruttamento del *film*; nel campo delle attribuzioni e della capacità dei Direttori di sala sui quali argomenti ci sarebbero da scrivere ben più delle quattordici filippiche di Cicerone.

Lo spettacolo cinematografico dovrà essere elevato alle maggiori altezze, cui potrà attingere l'arte cinematografica.

Omne tulit punctum, chi renderà possibile questo in Italia, dove regna in proposito la più grande anarchia e la più grande insipienza.

E spianerà veramente la via alla rinascita della cinematografia italiana.

Gaetano Festi

La cinematografia



dei fuochi d'artificio

Il fuoco d'artificio, che è in realtà il più bel sogno terreno dell'uomo-bambino, non poteva mancare di tentare l'abilità dell'operatore cinematografico, che molto spesso assume il ruolo di realizzatore di sogni. Purtroppo non sempre la bizzarra, multiforme ed effimera bellezza del fuoco d'artificio si lascia con facilità riprodurre sulla pellicola e lo schermo non rende che un pallido ed insipido fantasma della gioiosa festa di luci e di colori.

Benchè i progressi nei materiali sensibili e negli strumenti a disposizione dell'operatore abbiano reso in questi ultimi tempi assai meno difficile il compito della presa dei fuochi d'artificio, tuttavia restano sempre non poche difficoltà da superare.

Il lavorare con pellicole ad emulsione ultrasensibile e con obiettivi di grande apertura focale ha intanto eliminato in buona parte il pericolo cui si andava prima incontro e cioè di aver delle fotografie completamente nere, senza mezze ombre e semplicemente solcate dalla immagine della traiettoria dei fuochi, macchiate da enormi chiazze più o meno rotanti, che dovrebbero riprodurre l'effetto delle girandole.

Anzitutto occorre scegliere un punto di vista conveniente, dal quale sia possibile riprendere l'effetto dei razzi multipli, che, come si sa, seguono vie piuttosto cervelotiche. E non è sempre facile riprenderli bene inquadrati.

Quasi sempre l'intervallo di tempo che passa fra i diversi fuochi d'artificio, anche se fatti appositamente per la scena da riprendere, è talmente lungo, che se esso non venisse convenientemente abbreviato alla proiezione, si verrebbe a perdere ogni efficacia. È consigliabile allora ricorrere al vecchio trucco: fatta una presa si fa marcia indietro e si riprende un altro fuoco. Tanto non c'è pericolo che i due fuochi siano identici. In tal modo lo spettacolo diventa molto più ricco e più interessante.

Il contrasto troppo stridente fra l'intensità luminosa di alcuni fuochi d'artificio (specialmente le girandole e le fontane luminose) e l'ambiente circostante, anche se questo viene particolarmente illuminato, consiglia qualche volta di prendere successivamente, per sovrapposizione, l'ambiente e i fuochi, ciascuno con dati ottici diversi.

L'ideale è quello di ottenere immagini nelle quali risulti in modo evidente anche il fenomeno

d'illuminazione generale dovuto ai fuochi stessi e per ottenere questo, si può anche ricorrere a trucchi simili a quello indicato più sopra rafforzando per sovrapposizione e dissolvenza l'intensità dell'illuminazione durante un certo periodo, che corrisponderà a quello dei fuochi. Leggeri errori di sincronismo passeranno, ben inteso entro certi limiti, assolutamente inosservati.

Ma v'è un altro sistema, modernissimo, che permette di ottenere risultati veramente artistici. Ci vuole un po' di pazienza e di abilità; ma sono queste due doti che non mancano mai agli operatori cinematografici. Sul luogo dove si svolgeranno i fuochi e da dove, naturalmente, questi verranno poi ripresi, si fa una presa di giorno, seguendo il sistema già da noi indicato nel n. 2 di quest'anno di «cinematografo» ipersensibilizzando al rosso la pellicola col bagno di criptocianina e usando uno schermo giallo o arancione. Si otterrà così una bellissima fotografia di effetti notturni, quale è quasi impossibile ottenere con altri sistemi. Quindi, per sovrapposizione — e questa volta, ben inteso, senza schermo rosso — si procederà alla presa dei fuochi nel modo sopra descritto, anche per sovrapposizione per aumentare la ricchezza degli effetti. Si possono ottenere così risultati veramente sorprendenti, che compensano quel po' di fatica che occorre per ipersensibilizzare la pellicola, fare le prese ad ore diverse, ecc.

Un altro punto un po' scabroso della cinematografia notturna è quello della presa di costruzioni, giardini od altro, illuminati da fuochi di bengala. In generale i risultati sono meschini: grandi macchie, grandi neri e gran fumo. Trattandosi essenzialmente di effetti, occorre intanto evitare per quanto è possibile di riprendere le sorgenti luminose; ad ogni modo il mercato offre oggi possibilità di migliori risultati coll'uso di pellicole superpancromatiche. Fino a ieri si cercava di girare l'ostacolo sostituendo i bengala rossi con altri azzurri; ma anche così non si otteneva un gran che. Il difetto stava essenzialmente nel fatto della poca sensibilità generale delle emulsioni usate, oltrechè nel difettoso pancromatismo, dimodochè là dove non cadeva luce diretta e violenta la pellicola non veniva impressionata. I tipi superpancromatici hanno — come abbiamo avuto occasione di vedere altra volta — una sensibilità generale assai grande, oltrechè

una sensibilità cromatica molto spinta verso gli arancioni e i rossi e si trovano quindi in condizioni infinitamente migliori.

Il Leeber ad ogni modo consiglia di non fare queste prese in piena notte, bensì di farle al tramonto, ovvero di usare anche qui una sovrapposizione prima al tramonto e poi a bengala accesi. Noi consiglieremo anche qui il piccolo trucco che abbiamo proposto per i fuochi d'artificio.

Tuttavia queste prese di castelli illuminati di notte hanno molto spesso il difetto di presentarsi piuttosto posticci e come se fossero ripresi da modelli, anche quando le prese sono fatte dal vero. Dovrà essere cura dell'operatore di indurre al minimo tale deplorabile effetto, inserendo anche nella scena qualche cosa — persona o altro — che dia l'impressione della realtà della scena stessa.

Dai brevi cenni sopra riportati si può dedurre che le possibilità offerte al tecnico dagli effetti di fuochi o di illuminazioni artificiali sono assai numerose e che ogni operatore può sbizzarrirsi a ricorrere a infiniti sistemi per ottenere i migliori risultati.

Vorremmo qui ricordare un sistema usato recentemente per far delle prese direttamente contro luce e specialmente contro la sorgente luminosa (sole, fuochi artificiali, ecc.) In questi casi è noto che il diaframmare non sempre elimina l'inconveniente degli aloni, e qualche volta li accentua, eliminando invece le mezze tinte e lasciando le grandi chiazze delle luci. Si sono fatte prove con schermi di tormalina, che hanno dato risultati ottimi.

È noto che due lastre di tormalina, che lasciano passare la luce quando gli assi dei loro cristalli sono paralleli, possono dare una perfetta opacità qualora gli assi stessi si scostino da questa condizione di parallelismo. Se si impiegano, per queste prese contro luce, due sottili lastre di tormalina, che, come si sa, è di colore verdastro, a modo di schermo, si può, spostando convenientemente una lastra rispetto all'altra e cioè variando la trasparenza del sistema, far scomparire gli effetti di irradiazione e di aloni, grazie alla polarizzazione e al conseguente assorbimento degli eccessi di luce.

Tenax

CINEMATOGRAFICHE IN ITALIA

MILANO

(U. Masetti) - Il Cinema Regina si è riaperto, amplificato, con « Ramona » degli Artisti Associati. Grande folla ha assistito alle rappresentazioni del film che in una storia tenue e primitiva permette la manifestazione, per mezzo di una energica ed imbrigliatrice guida, delle ottime e simpatiche qualità dell'esuberante Dolores Del Rio, i cui occhi soprattutto hanno talvolta la potenza caustica di carboni ardenti. Non tutto il pubblico è stato egualmente soddisfatto e comunque è stata fatta giustizia sommaria di inopportune inserzioni vocali con cori e solisti nell'accompagnamento, per quanto il sincronismo fosse stato raggiunto con una discreta precisione. L'accompagnamento vocale è cosa molto vecchia e ben poco ha a che vedere col film parlato o cantato; tuttavia questo categorico pronunciamento del pubblico milanese in un momento nel quale si fa gran parlare su questa deviazione del cinematografo americano, ci è stato motivo di compiacimento non indifferente.

Dolores Del Rio è stata anche l'interprete della « Rosa della Jungla » (rosa o liana?) che ha rappresentato il Cinema San Carlo innanzi ad un pubblico folto; non ha convinto il soggetto, avventuroso e superficiale, inquadrato però in scenari di una certa suggestività.

Il Cinema Corso ha rappresentato con vivo successo « Vera Mirzewa », il miglior film europeo fin qui rappresentato nell'attuale stagione. Aderenza di tipi, studio d'interpretazione e interesse del soggetto, anche se troppo teatrale qualche volta, hanno soddisfatto gli spettatori. Però, non un sorriso in tutto lo svolgimento del film! Quanto pensosi e melanconici sono gli europei!... Successivamente si è avuto « Il pirata dell'amore » (Metro-Goldwyn) interpretato da Ramon Novarro; il pubblico femminile si è immerso nello sguardo dell'interessante ed intelligente attore ed ha seguito vibrante le avventurose vicende dal primo quadro all'ultimo; il pubblico mascolino ha indulgentemente lasciato fare abbandonandosi per suo conto ai riposi procurati da un soporifero soggetto.

Al Cinema Reale, ove alcuni films, cosiddetti di passaggio, hanno immediatamente provocato un rallentamento nella frequenza del pubblico, si è rappresentato il film Paramount « Le sorprese del divorzio » nel quale Clive Brook e Florence Vidor sono stati, in qualche quadro, quella gustosa coppia che già ammirammo altra volta; il primo con un gioco caricaturale ed umoristico di una finezza rara, la seconda con la più morbida e sensibile figura muliebre dello schermo d'oggi. Pubblico incerto e discorde nel giudizio complessivo.

Al Cinema Italia, sempre incredibilmente affollato, ripresa del « Napoleone » di Abel Gance nell'edizione integrale.

BOLOGNA

(G. Festi) - Un mese di programmazione. Tutti films stranieri, per tutti i gusti. Notiamo che oramai tutte le Editrici vecchie o nuove posseggono delle ottime macchine da « presa ». Si vede bene che i progressi dell'ottica sono sfruttati.

Nessun accenno però a una tecnica « espressiva » o « cinerappresentativa » nuova originale avanzata. L'arte cinematografica in tutti questi films ristagna nell'ingannevole orpelleria di una sterile perfezione fototecnica.

Affluenza nelle sale fiacca. Il pubblico « sente » la mediocrità. Salvo le debite eccezioni.

« La capanna dello zio Tom » (Universal) e « Vera Mirzewa » (Phoenix) sono i due più rimarchevoli successi al Medica il primo, al Savoia il secondo. Coefficiente massimo di successo per questo la grande popolarità di M. Jacobini e la sua interpretazione personalissima e potente; per quello la popolarità altrettanto grande del romanzo omonimo ed una realizzazione veramente grandiosa. I due films sono tecnicamente ottimi, intendendo per tecnica la fotografia e la luministica; ma, ripeto, anch'essi nient'affatto nuovi cinematograficamente. Didascalie e mimica sono pressoché i soli mezzi comunicativi che vengono sfruttati e non sempre ottimamente come sono ottimi in parte gli attori. Non mancano difetti ma questi o vengono letteralmente travolti, come nella « Capanna dello zio Tom », dall'azione sempre incalzante e dal vario e rapido succedersi di quadri e di scene qualche volta bellissime; o, come nel « Vera Mirzewa », sono annullati dal fascino che sprigiona la grande interprete attraverso la sua maschera dolorosa.

« L'invasore » (Universal) al Medica. Un gran titolo, un titolo impressionante, grandi manifesti in uno dei

quali un rosso (colore chimico, non politico) cosacco terribile leva minaccioso la sua sciabola rossa di sangue sopra un gruppo di rosse casupole di legno. Ma poi la cosa non è così grave come si presenta. La trama è vecchia e la realizzazione è debole. Tutto finisce bene ed il pubblico resta deluso. Senza quel titolo e senza quella pubblicità il successo sarebbe stato doppio, perché in fondo il film è ottimo per tecnica e per taglio e per la lodevolissima economia di didascalie. Soltanto che qualche tratto di forte drammaticità non è sufficientemente espresso sia dai protagonisti che dal direttore artistico.

« Scampolo » diretto da A. Genina e tratto dalla notissima commedia di D. Niccodemi. Prima impressione: « È molto più bella la commedia ». Riflessione: « Però è migliore delle migliori commedie cinematografiche americane. Che fotografia! E quella Boni così graziosa! ». Conclusione: « È un capolavorino nel genere ». Riserva a sangue freddo: « La realizzazione di Genina però, non ostante la sorpresa finale, si limita a rendere fedelmente o quasi il lavoro del Niccodemi; di suo, cinematograficamente, egli ha messo poco o nulla, tolto il taglio dei quadri impeccabile e una vivace pennellata espressionista nella scena della zia ubriaca al ritorno di Scampolo e Tito. Da Genina aspettiamo di più ».

« I Rapaci » (M. G. M.). Con questo film l'11 corr., la S. A. Suvini-Zerboni Cinema ha inaugurato la gestione dell'elegantissimo Teatro Verdi. Anche qui titolo e trama non combaciano perfettamente. La rapidità dei due protagonisti principali è solo presupposta; l'azione è tutta una schermaglia tanto comica quanto accanita e inverosimile a mezzo di frizzi, di bottiglie, di pugni e di scherzi atroci, fra i due contrabbandieri rivali di mestiere e d'amore. Per tutti i cinque atti le scene sono condotte in bilico tra l'umoristico e il drammatico, tra la parodia e la tragedia dove precipitano solo alla fine del quinto atto.

In ogni modo il film è ottimo. Efficacissimo il Gilbert e l'attore che impersona l'altro contrabbandiere. Fredda e convenzionale la Crawford nella sua parte senza rilievo. Pregi tecnici correnti.

FIRENZE

(Aligi Mannajoni) - La Paramount s'è decisamente imposta per questa stagione al pubblico italiano coll'importante produzione 1928-29. Oggi, ha presentato al Cinema Teatro Savoia un film ottimo: « L'Accusata », con Pola Negri e Lido Manetti. Il ruolo coperto nel film da Lido Manetti ci conferma pienamente le alte doti artistiche ed interpretative dell'Attore italiano, ciò che ci fa pensare ancor più amaramente all'atroce sua perdita. Ottimo il commento orchestrale Sodisfatto il pubblico. È annunciato il film Pittaluga: « La Compagnia dei Matti ». Al Gambinus, « La Capanna dello zio Tom », film con ottime prerogative di successo, ma le cui situazioni, che non si possono distaccare dalla falsariga del notissimo romanzo, creano una atmosfera di pesantezza che il pubblico mal sopporta. Attualmente « La mia vedova » commedia allegra con Leatrice Joy. Il Cinema Excelsior, specializzato per film d'avventure, ci presenta « Il Pirata dai denti bianchi » con Rod de La Rocque. « Capitano Barbafeu » dato alla Sala Edison dalla Fox-Film è molto ben interpretato da Victor Mac Laglen.

Dopo le trionfali riprese al R. Teatro Verdi e Politeama Fiorentino, il « Libia » prosegue le visioni di « Brigata Firenze » che riesce a tenere desto l'interesse del pubblico già da parecchio tempo. Il Supercinema ha visionato « Ramona » degli Artisti Associati. Edwin Carewe, direttore, ha saputo ricavarne un lavoro fortemente drammatico e bisogna riconoscere in lui quelle grandi virtù artistiche che l'hanno messo a pari dei più grandi « regisseur » del mondo intero. È naturale che Dolores Del Rio, guidata da Carewe, ha mimata la sua parte, con molta naturalezza. Fototecnica perfetta. Sincronizzato il commento, coll'audizione della famosa canzone di Raquel Meller: « Ramona ». A questa pellicola d'eccezionale importanza ha fatto seguito « Slim sergente » della Metro Goldwyn: Karl Dane, George K. Arthur, Marcelline Day, protagonisti, hanno riso e fatto ridere, si da battezzare il lavoro « la pellicola del buon umore ».

VARESE

(Felyn) - Il Cinema Lyceum ha inaugurato la stagione invernale 1928-29 con un film della Metro Goldwyn Mayer: « Bardelys il Magnifico » tratto dal romanzo di Raffaele Sabatini, e interpretato da John Gilbert, Eleonora Boardman, Karl Dane.

Lodevole la realizzazione tecnica.

Piaciuto assai il « Sergente Gerard » con Rod La Roque.

Cinema Vittoria: « Il mondo ai suoi piedi » con Florence Vidor, Lido Manetti, Richard Turcher. Metteur en scène Luther Reed. Il film ha destato un grande interesse perché sul cartellone figurava il nome del simpatico attore italiano, che da tempo non si ripresentava al folto pubblico dei suoi ammiratori.

Visionato con ottimo successo « New York » con Riccardo Cortez ed Estelle Taylor.

Cinema Centrale: Per quanto siano annunciate tutte le migliori produzioni 1928 della Fox, sino ad ora si visionano lavori di scarso interesse.

Dato con largo concorso di pubblico: « Quanti guai per un marito! » con Virginia Valli. La messa in scena e l'arte di Virginia Valli hanno salvata la trama più che meschina.

LUCCA

(M. Bartolini) - Cine-Teatro Moderno: Dopo molta reclame è stato visionato: « Don Giovanni e Lucrezia Borgia » con John Barrymore e Estelle Taylor.

Grandiosa la ricostruzione e dei luoghi, povera la trama e Lucrezia Borgia non è raffigurata, veramente, come andrebbe. Grande affluenza di pubblico. « Il Gorilla » è una vera... gorilla. « Trincee » con Lilian Hall Davis e John Stuart.

Cine-Teatro-Pantera: « Cortigiana di Siviglia » con Dolores Del Rio, Victor Mac Laglen, e il nuovo astro nascente, Don Alvarado.

A questo film stava meglio il titolo di « Carmen » nuova edizione.

Abbiamo avuto, poi, il grande capolavoro inscenato dal grande direttore F. W. Murnau, « Aurora » interpretato, con molta maestria, da Janet Gaynor e George O'Brien.

In preparazione: « I due eroi della fifa », « Adagio... Biagio », ecc.

NAPOLI

(I. Bovio) - Molte e interessanti novità. Sembra che quest'anno ci sia una lodevolissima gara fra i vari cinematografi locali, tendente a presentare films che più o meno riescano ad incontrare il favore del pubblico, che si rende sempre più esigente, e non a torto.

Il Supercinema Sala Roma ha presentato: « La Vestale del Gange » (produzione della casa francese Starfilm) direttore artistico André Ugon.

Lavoro pienamente riuscito dal punto di vista tecnico e artistico (salvo alcune scene a colori di sgradevole effetto), buona l'interpretazione di Georges Melchior (il protagonista di « Atlantide ») e di Camillo Bert, poco convincente quella di Regina Thomas e Bernard Goetzke. La colpa non è degli artisti, bensì del soggetto, che ci trasporta nel regno dell'irreale in modo troppo brusco. Un lavoro interessante sotto molti aspetti, è stato: « Sotto l'aquila nera » (produzione Metro Goldwyn) con Marcelline Day, Ralph Farbes e il cane Lampo. Fototecnica e interpretazione artistica buona.

Commento musicale efficacissimo

Il Cinema Reale, riaperto da poco, richiama tutte le sere un pubblico scelto e numeroso. « Eden Palace » (produzione United Artists) con Corinne Griffith e Charles Ray, ha ottenuto un lieto successo, specie per l'originalità del soggetto. Abbiamo avuto inoltre, Buster Keaton in: « Io e il ciclone ». È prossima la presentazione al Reale del film: « Ramona » che si dice sia il capolavoro di Dolores Del Rio.

Al Santa Lucia: « L'allegro fante » con Sidney Chaplin. È l'unico film in cui questo artista, di gran lunga inferiore a suo fratello Charlie (Charlot), si salva a stento. E deve il suo successo più al soggetto e alla tecnica del film che all'arte sua.

Sempre al Santa Lucia: « La Capanna dello zio Tom » (prod. Universal). Un successo enorme e meritissimo. Scene meravigliose e commoventi. Fotografia luminosa, interpretazione perfetta.

REGGIO CALABRIA

(Principato P.) - Al Cinema Moderno ha interessato l'ultima fatica del Brignone: « L'America interviene », per la bella interpretazione di Dolly Grey. « Trincee » un altro film di guerra e la « Contessa ballerina » hanno incontrato pure buon successo.

Al Salone Margherita, vivissimo entusiastico successo de « La gesta dell'Artide », la grandiosa film « Luce » di Otello Martelli.

« Il mulino rosso » e « Dopo la tempesta » (M. G. M.), hanno realizzato forti incassi.

METRO

GOLDWIN

MAYER

INTERPRETI

LILLIAN GISH

NORMAN KERRY

*Sangue
Scozzese*

cinema



SANGUE SCOZZESE

diretto da:

JOHN S. ROBERSTON

interpretato da:

**Lillian Gish-Norman
Kerry-Creighton Hale**



La trama:

Canti nostalgici e gridi di guerra; amori ardenti ed odii infrenabili; passioni, avventure, battaglie, entusiasmi: questa è la vecchia Scozia del 1600. Il paese è diviso in tanti «clan» eternamente in lotta tra loro per la conquista di una donna, di una mandra di bestiame, di un pezzo di terra.

Più potenti tra tutti sono i «clan» che fanno capo alle famiglie dei Mac Donald e dei Campbell.

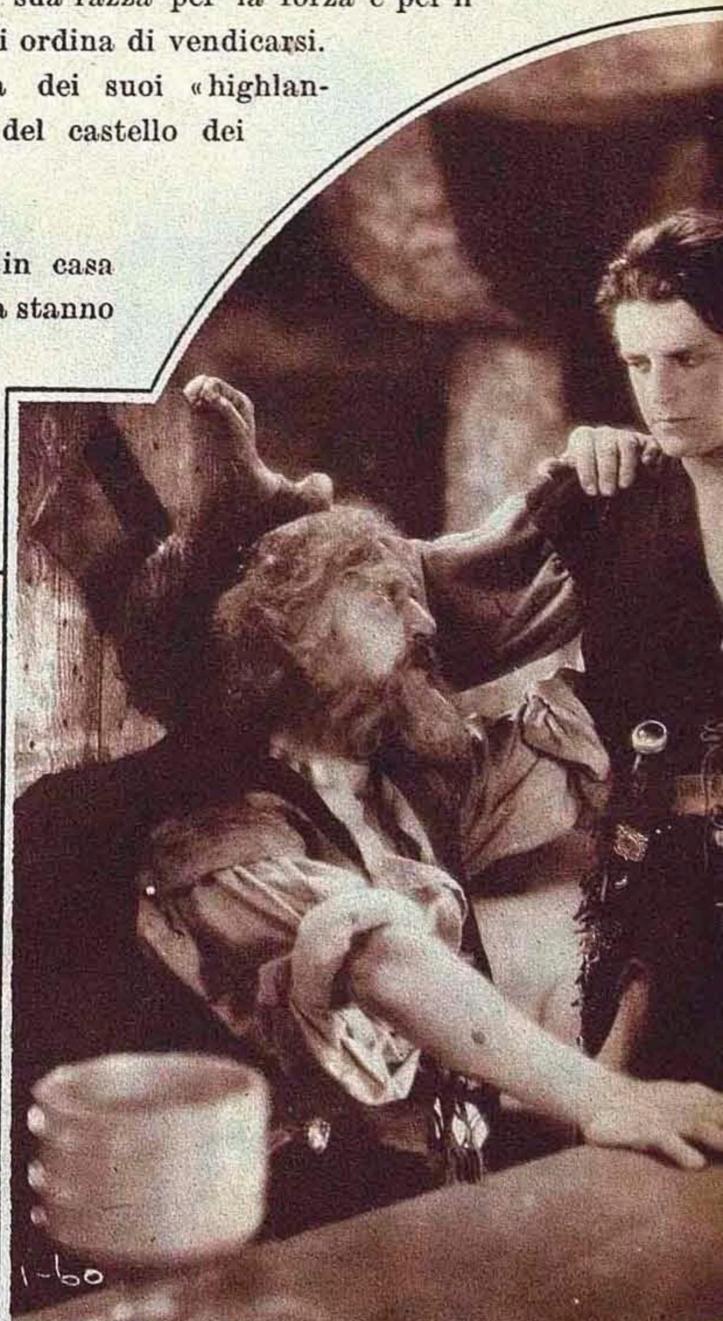
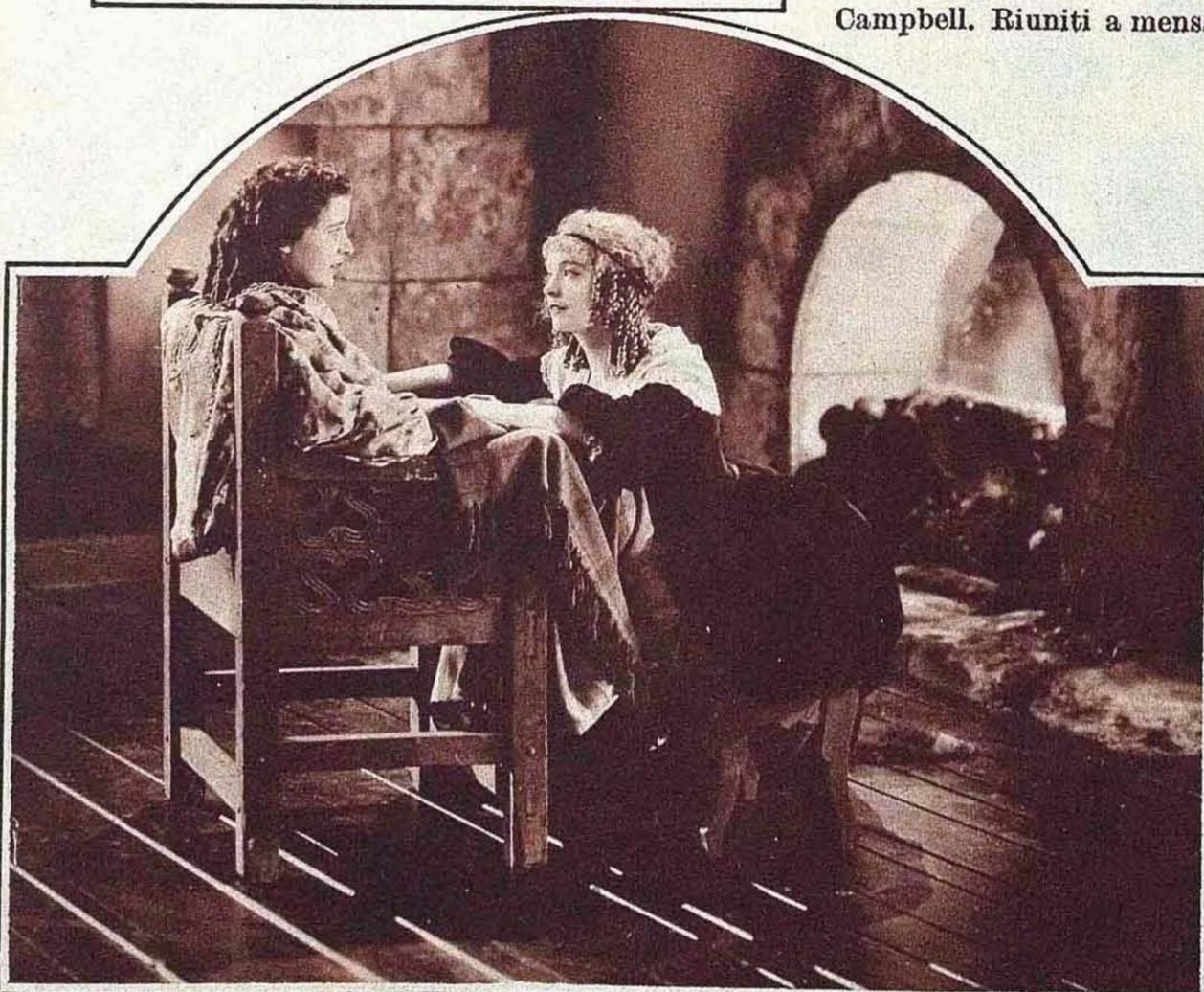
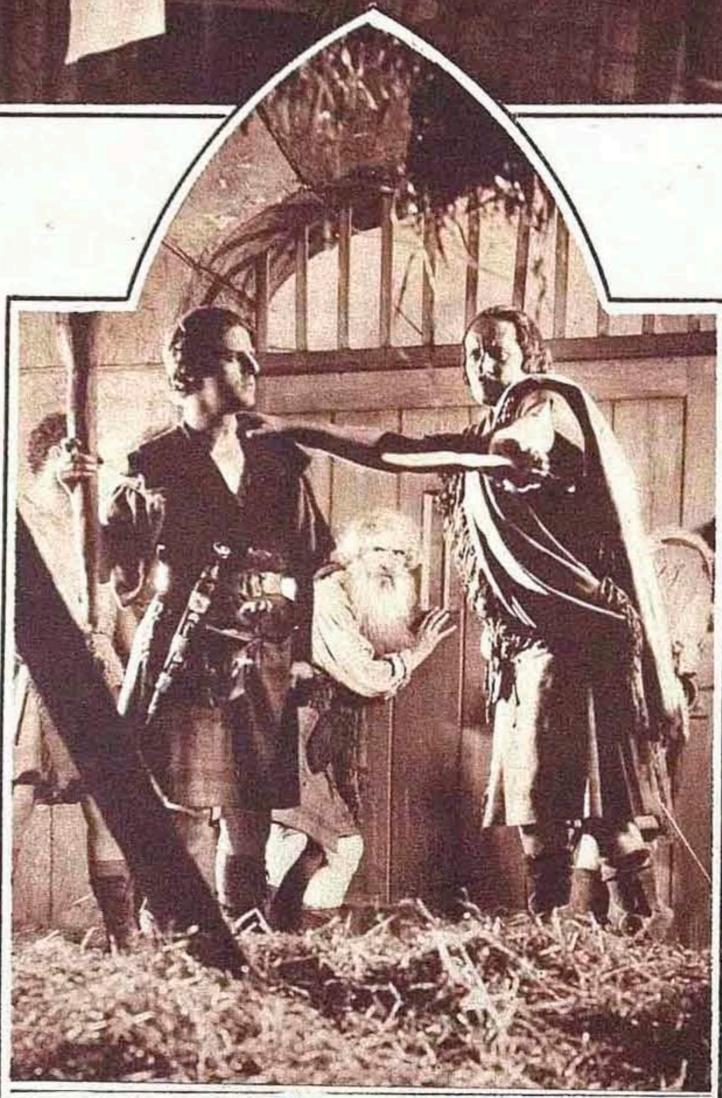
I Mac Donald, antica razza di rudi montanari, orgogliosi del loro coraggio, selvaggi, attaccati ai propri castelli, disseminati tra le impervie montagne del Nord odiano di antico odio i Campbell che più vicini a Londra e alla corte del Re, più ricchi, più civilizzati hanno raffinato di molto i propri gusti ed il proprio modo di vivere.

I «selvaggi», come sono chiamati i Mac Donald per il loro spirito fiero e battagliero, godono della simpatia delle bionde e sentimentali fanciulle scozzesi che si lasciano spesso e con piacere rapire dai rudi montanari.

La scintilla che riaccende più violento l'odio da poco sopito tra i Mac Donald e i Campbell è data dall'uccisione, da parte dei Campbell, di un vecchio e fedele guardiano di mandrie dei Mac Donald, sorpreso a far pascolare il suo gregge fuori del proprio territorio. Il vecchio Mac Donald furioso per l'oltraggio patito chiama il figlio John, orgoglio della sua razza per la forza e per il coraggio che possiede, e gli ordina di vendicarsi.

Parte John alla testa dei suoi «highlanders» e giunge in vista del castello dei Campbell.

C'è festa quella sera in casa Campbell. Riuniti a mensa stanno



il vecchio Campbell col figlio James, la bella Enid e Sir Robert Laurie venuto a visitare gli amici con la figlia Annie.

Annie ed Enid amiche da lunga data ed affezionate tra loro, dopo cena, decidono di recarsi al lago per interrogare l'oroscopo.

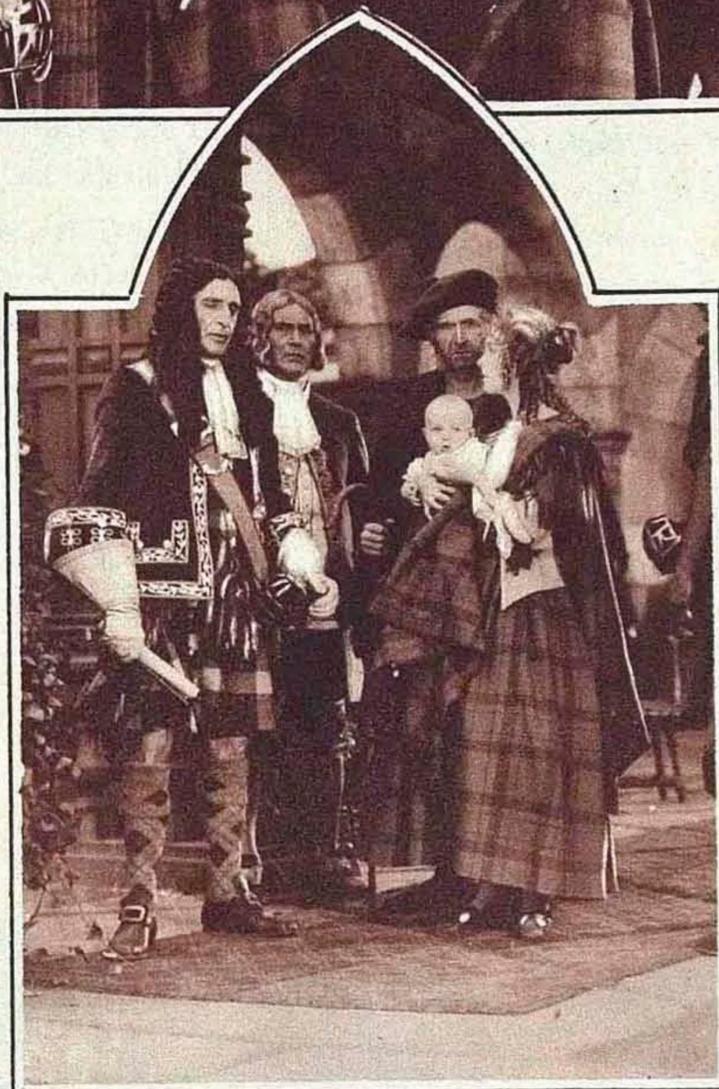
Dice un'antica leggenda che recandosi di notte in riva al lago nella foresta e levando in alto uno specchio con gesto sacro, le fanciulle possono scorgere, riflesso nell'acqua, il volto del loro futuro sposo.

Le due fanciulle hanno appena sollevato il proprio specchio che si trovano dinanzi a due fieri cavalieri. John e Alaistor, il cadetto di Mac Donald, girando in prossimità del castello per preparare una sorpresa hanno scorto le fanciulle e si sono avvicinati cautamente.

Alaistor, come è d'uso tra i « selvaggi » si avvicina ad Enid, le stampa sulla bocca un bel bacio, la tira sulla sella e parte di galoppo. Annie riesce a sfuggire a John che per non perder tempo, raduna una mandra che pascolava nei dintorni e riparte verso il Nord.

Sir Laurie, per amor di pace, è riuscito a placare gli animi. I Mac Donald e i Campbell si sono incontrati con intenzioni pacifiche per vedere di accordarsi. I Campbell rivogliono la loro Enid rapita dal focoso Alaistor, e i Mac Donald non si oppongono, ma Enid innamoratissima del suo rapitore vuole ad ogni costo restare con lui.

L'odio tra le due fazioni non fa che crescere. Il Re per evitare una sanguinosa guerra fratricida ordina che si tenga una riunione nel castello dei Laurie per giungere così ad un accordo. Il giorno stabilito il castello dei Laurie è invaso dai convenuti e



dai loro seguiti. Anche Enid è scesa per accompagnare il nemico. Annie è presa dal desiderio di rivedere la sua vecchia amica e si incammina verso gli alloggiamenti dei Mac Donald. Strada facendo incontra John che attratto dai neri occhioni di Annie l'afferra e la bacia ardentemente.

Annie fugge indignata ma speranzosa che il bell'audace l'inseguia: ma invano; John sa che le donne si prendono con l'indifferenza e non si muove.

Mentre al castello il vecchio Mac Donald ed il vecchio Campbell discutono il trattato Annie torna per protestare contro l'audacia di John.

Ma il cuore di Annie è già preso pel fiero montanaro ed il colloquio che doveva essere di protesta, diviene un colloquio d'amore.

Frattanto i due vecchi non riescono ad accordarsi: i vecchi odii si riaccendono, gli animi si riscaldano sino al punto che il vecchio Mac Donald infuriato lascia il castello chiamando a raccolta il suo « clan ».

Annie ha saputo che un losco raggio del vecchio Campbell ha fatto

si che non si firmasse la pace e vuol sconfessarlo. Parte accompagnato dal fido Sandy, si reca al castello dei Mac Donald e narra tutto.

Il capo del « clan » montanaro messo sull'avviso parte subito e va a firmare la pace.

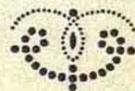
Ma il giovane James Campbell, contrariato dall'atto di sottomissione fatto dai Mac Donald che lo ferisce più che la ribellione vuol punire i suoi nuovi amici. Dopo aver fatto franare la strada che porta ad un picco su cui è posto il segnale d'allarme e d'adunata dei Mac Donald, tradendo la fiducia che questi gli accordano dopo la firma del trattato, s'introduce con i suoi nel castello dei « selvaggi » e lo mette a ferro e a fuoco.

Annie vede il pericolo in cui si trova la vita del suo amato John e decide di salvarlo. Sfidando ogni pericolo raggiunge il luogo ove è posto il segnale e poco dopo il falò fiammeggiante chiama a raccolta il « clan » dei « selvaggi » per la difesa del loro capo.

Qualche tempo dopo il Re stanco di queste continue guerre interviene ed impone una pace giusta per tutti i contendenti. Annie Laurie sposa con gioia John Mac Donald tra la gioia dei rispettivi clans.

Così la pace è tornata ad aleggiare sulla insanguinata terra di Scozia.

G. S.



Pellicola parigina

Parigi, ottobre
(Nostra corrispondenza particolare).

AL «PARAMOUNT»

* Lo spettacolo, al Cinema Paramount, si svolge tutti i giorni secondo un rito consacrato e immutabile.

* Tra un film e l'altro la sala resta immersa nel buio, perchè non abbia ad affievolirsi l'attenzione che deve allo schermo ogni spettatore che si rispetti. E da un capo all'altro del programma, niente «vuoti» inutili: si ottiene così una apprezzabile soluzione di continuità.

* Questa settimana si comincia, come sempre, dalle «Attualità», vasto panorama degli avvenimenti mondiali, e si continua con un film di disegni animati. Poi l'organista Jack Norman, ben noto al pubblico parigino, esegue l'ouverture della «Cavalleria Rusticana». Una delle solite commedie americane, *Il buon imbecille*, scatena quindi, nella sala, delle risate omeriche.

* Viene in seguito quella che in gergo teatrale parigino si chiama la «transizione». Sul palcoscenico, uno scenario che ci mena alle isole Hawaii. Una dozzina di suonatori di chitarra e un'altra dozzina di figuranti acconciamente vestiti completano l'illusione. Tutto questo costituisce il prologo scenico del «pezzo forte» del programma, il film *Hula*, la cui azione si svolge appunto alle Hawaii.

ATTIVITÀ PARIGINA

* Champreux ha terminato allo «studio Gaumont» *Il Corto circuito*, film gran-guignolesco interpretato da Laura Savidge.

* Jean Grémillon mette in scena *I guardiani del faro*, Protagonista: Gilbert Dallen.

* Gaston Ravel realizza un eccezionale *Figaro*. Ne è interprete principale il famoso ballerino Ernesto Van Duren, che sta per diventare uno dei più grandi «divi» della cinematografia europea.

* Maurice Gleize conduce a buon porto in questi giorni una commedia brillante, *Tu m'appartieni!*

* E Marco de Gastyne termina la *Vita di Giovanna d'Arco*.

* E Léonce Perret ha cominciato a «girare» le prime scene del *Possesso*, che interpretano Francesca Bertini e Jane Aubert.

* Insomma, si lavora...

Carlo Zappia



E se non lo sa lui che è padre di 8 figli, chi lo deve sapere?

Carl Laemmle, intervistato, ha detto che egli non è indifferente all'entusiasmo per il film parlato. Però ha anche aggiunto di aver investito in questa specialità dell'industria cinematografica 1 milione e 200 mila dollari.

Ma lo sai che questi americani, quando sono intervistati dicono delle cose molto peregrine?!

Il Principe Giorgio d'Inghilterra si è buscato trenta giorni di arresti perchè è stato visto in giro per le vie di New-York in compagnia di alcune attrici cinematografiche.

Un consiglio: un'altra volta ci vada a letto; non lo vede nessuno e non passerà guai.

G. D. Vassallo ha iniziato la lavorazione del film «Le mani sugli occhi».

Il principe Giovannelli ha ordinato all'I.C.S.A. «Le mani nei capelli».

Dolores del Rio per non esser da meno girerà «Le mani sul fianco».

S. E. Bisi, per precauzione, ha ordinato: «Le mani a posto».

Il *Torchio*, a proposito dell'attività della *Mundus Film*, dopo aver annunciato l'ultima lavorazione del primo film storico ci informa che fra breve la stessa società inizierà un altro film ancora di soggetto storico, a cui ne succederanno altri dell'epoca medicea e della Roma papale del '500. A commento di questo po' po' d'attività il *Torchio* si augura che altre iniziative del genere sorgano in Italia.

Per carità! Basta una.



IMPRESSIONI

Esaurimento nervoso

Lampi — mitraglia
Zona di guerra.
Un aereo guidato da un aviatore pazzo
s'impenna — precipita
s'impenna a tre metri da terra.

Sono seduto a tavola e mangio.
Ho l'aria di un uomo afflitto.
A un tratto,
come se avessi perso la forza di gravità,
precipito sul soffitto.
Cammino sul soffitto a testa in giù,
e guardo, sotto, il pranzo preparato:
faccio invano gran salti verso il basso...
Io ho la faccia di un uomo sconcolato.

Sono affacciato alla finestra
del cinquantesimo piano di un grattacielo.
Io mi incanto a guardare
nella strada sottostante
tanti piccoli vermi,
isolati, a coppia, a gruppi,
che si affrettano tutti
come se avessero un gran da fare.
A un tratto, non so come,
cado nel vuoto; ma il mio pastrano,
aprendosi, fa da paracadute,
cosicché cado piano piano;
e mentre mi avvicino a terra
vedo che i piccoli vermi
s'ingrandiscono smisuratamente
fino a trasformarsi in uomini,
che intorno a me, sul selciato,
ridono sgangheratamente.

Una tempesta sul mare.
Una nave sul mare.
Io, sopra la coperta della nave,
soffro terribilmente il mal di mare.

Sera. Cammino faticosamente
in mezzo a una foresta.
Per gli intricati cespugli
io non mi posso più muovere.
Una scimmia mi getta dall'alto
una mela che mi rompe la testa
mentre incomincia a piovere.

Gino Mazzucchi

LA "AUGUSTUS", PRODUZIONE SFRUTTAMENTO FILMS ITALIANI S. A. ricerca

soggetti, direttori, scenografi, attori

NORME

per i soggetti

- 1) I soggetti debbono essere di ambiente moderno. Sono esclusi i soggetti di «ricostruzione storica».
- 2) Debbono essere sceneggiati per il solo primo atto o per la sola parte equivalente ad un quarto del lavoro.
- 3) Debbono essere accompagnati da un breve sunto descrittivo ed illustrativo.
- 4) Deve esservi scritto ben chiaramente sulla prima pagina nome, cognome, indirizzo dell'autore.

per i direttori

- 1) Deve essere inviato un saggio di sceneggiatura.
- 2) L'argomento è di libera scelta.
- 3) Il saggio non dovrà eccedere le 10 pagine dattilografate e dovrà essere munito il più possibile delle indicazioni tecniche che valgono a far vedere l'argomento sceneggiato così come l'aspirante direttore lo concepisce nei tempi, nelle inquadrature, nei passaggi, ecc.
- 4) Deve esservi scritto ben chiaramente sulla prima pagina nome, cognome, indirizzo dell'autore.

per gli scenografi

- 1) Debbono essere inviati due o più bozzetti scenografici.
- 2) Il soggetto è di libera scelta.
- 3) I bozzetti debbono essere preferibilmente accompagnati da un progetto tecnico di realizzazione.
- 4) A tergo di ogni bozzetto deve esser scritto nome, cognome, indirizzo del concorrente.

per gli attori

- 1) La ricerca è estesa a tutta l'Italia.
- 2) I concorrenti dovranno presentarsi o inviare fotografie alla Sede di Roma, via Ovidio 13 oppure all'ufficio di rappresentanza della Società a Milano, Via Meravigli, 18.
- 4) I probabili idonei verranno invitati poi direttamente per la prova.
- 5) Le fotografie dei concorrenti non ritenuti idonei, dopo l'esame, vengono immediatamente distrutte.

La definitiva scelta degli elementi è a cura e responsabilità del Direttore Generale della "Augustus",

I prescelti potranno anche raggiungere il numero di dieci per ciascuna delle tre prime categorie (autori, direttori, scenografi); di trenta per la quarta (attori).

Essi riceveranno comunicazione diretta dalla "Augustus", per le condizioni, l'epoca, le modalità della regolare assunzione retribuita nei ruoli della Società.

L'esame dei concorrenti avrà luogo immediatamente.

Il concorso è aperto sino ad avviso contrario ed è libero a tutti.

Nessuna «tassa d'ammissione», è dovuta dal concorrente.

Il tempo utile per la partecipazione al primo tempo dei nostri concorsi è scaduto il 25 agosto, ma il concorso rimane ugualmente aperto, senza interruzione, per la preparazione dei films necessari e la relativa ricerca di elementi nuovi e giovani

Chiunque si faccia raccomandare da chiunque, sarà perciò stesso escluso dai concorsi.

Manoscritti e bozzetti verranno restituiti dopo un mese dalla data di arrivo, ma unicamente a chi avrà espressamente delegato persona che si presenti per il ritiro nei nostri uffici, munita di delega firmata; la firma della delega dovrà corrispondere a quella che si richiede sia apposta dall'autore sotto l'ultima riga del lavoro inviato — per gli autori e i direttori — o su foglio ingommato a tergo dei bozzetti per gli scenografi.

Non verificandosi queste condizioni e dopo un mese dalla data d'arrivo il materiale di concorso non prescelto verrà distrutto.

Da Hollywood

Dolores Del Rio, per quanto Roma le offrisse spettacoli sempre più affascinanti e superbi, non ha saputo resistere al desiderio ch'essa aveva di vivere alcuni giorni nella città del canto e dell'amore, ed è partita per Napoli, rimandando al ritorno, avvenuto nel pomeriggio di martedì 9 u. s., la visita alle altre bellezze di Roma che ancora le restano da vedere.

Da Roma, contrariamente al progetto già espresso d'un viaggio nell'Africa Settentrionale, essa prenderà la via del ritorno per l'America fermandosi alcuni giorni a Nizza allo scopo di visitare gli studios di Rex Ingram.

Dolores Del Rio è rimasta assai tocca dalle affettuose dimostrazioni ricevute durante il suo soggiorno a Roma.

Esse son valse a ribadire nel di lei animo i vincoli di fraternità spirituale e di stirpe che l'avvicinano a noi (com'è noto, la nonna materna di Dolores Del Rio, signora Francesca Sacchi era milanese) ed essa ha ben compreso come effettivamente tutti riconoscano in lei quelle prerogative essenziali di attrice latina delle quali si gloria.

Senza dubbio ciò darà nell'avvenire i suoi ottimi risultati...

«Guardie, arrestatemi» è il titolo di un nuovo film interpretato da Esther Ralston. Si tratta della storia comico-sentimentale di una ragazza che torna dal collegio e trova i suoi genitori che vogliono divorziare: riesce però a convincere i genitori a rinunciare al divorzio e a trovare un marito per sé stessa mercè le sue indiatolate trovate.

Richard Dix, il noto astro della Paramount specializzato in films di carattere sportivo e temerario, ha ultimato l'interpretazione del nuovo film «Il mostro d'acciaio». È un film in cui Richard Dix può mostrare tutto il suo ardimento e la sua bravura. Egli, per amore di una fanciulla, salva un villaggio da una tremenda inondazione e conquista la donna e la... celebrità.

A Villafranca, in Riviera, si è recata Costanza Talmadge per girare alcune scene del suo film «Venere».

Delle bellissime scene al chiaro di luna sono state prese a bordo di uno yacht di lusso.

La lavorazione del film prosegue alacramente.

Il principe Giorgio d'Inghilterra, durante il suo soggiorno ad Hollywood, ha presenziato una festa di artisti svoltasi in uno degli studios degli Artisti Associati, trasformato all'uopo in un immenso salone addobbato con gusto e ricchezza.

Regina della festa fu eletta Lily Damita, la bella attrice europea che Samuel Goldwyn ha dato per compagna d'arte a Ronald Colman nel film «Il Soccorso».

Il principe danzò più volte con lei tra l'entusiasmo provocato dalla sua schietta semplicità regale.

Eleanor Boardman, la squisita attrice sposata al famoso direttore King Vidor, è tornata ad Hollywood per interpretare il film «Essa va alla guerra» che sarà diretto da Henry King.

S. M. Eisenstein, il giovane direttore de *L'incrociatore Potemkin* giungerà tra qualche settimana a Hollywood per iniziare il suo film per gli Artisti Associati.

Il grande direttore russo parla a meraviglia l'inglese: ciò gli faciliterà l'immediata applicazione delle sue nuove e profonde teorie cinematografiche.

Hanno fatto ritorno a Hollywood l'esploratore Merian Cooper e l'operatore cinematografico Ernest Schoedsack; i magnifici realizzatori di quel superbo capolavoro «Chang». Dopo oltre un anno di assenza trascorso nell'Alto Sudan, essi son tornati portando con loro parecchie decine di migliaia di metri di films «girati» nell'incantevole zona boscosa dell'Alto Nilo dove hanno ritratto la vita perigliosa ed avventurosa di quegli abitatori. Attualmente i due esploratori-artisti stanno curando il montaggio del film, che, a detta di coloro che ne hanno veduto qualche saggio, è interessantissimo sia dal punto di vista scientifico ed etnografico, che da quello artistico per le vicende romantiche di cui sarà ricca la trama. Si dice persino che supererà «Chang» che tanto successo ottenne in tutto il mondo.

Una rapida carriera farà sicuramente Paul Guertzmann un ragazzino di 14 anni profugo russo che viveva a Parigi quale *groom* in un albergo di

lusso e che ora farà l'attore cinematografico. Egli è stato scritturato personalmente, nel suo ultimo viaggio in Francia, da Jesse L. Lasky, che lo notò per la sua speciale capacità di imitare alla perfezione i viaggiatori che scendevano al suo albergo.

Bèbè Daniels, ritenuta come l'attrice dello schermo più temeraria per aver dato prova di coraggio e di audacia in diverse interpretazioni cinematografiche ha voluto dimostrare ancora una volta il suo ardimento, attraversando gli Stati Uniti in aeroplano. Bèbè Daniel si era recata a New York per visitare alcuni amici, quando le venne ordine di raggiungere al più presto gli Stabilimenti di Hollywood per «girare» delle brevi scene di un suo nuovo film. La bella Bèbè non esitò, prese l'aeroplano postale espresso che compie il tratto da New York a Los Angeles in 36 ore senza scalo, e così giunse in tempo: fresca e pronta per mettersi al lavoro.

Adolphe Menjou, dopo aver goduto ampiamente la sua luna di miele, ha fatto ritorno a Hollywood ed ha iniziato ad interpretare, insieme con la sua signora, un nuovo film dal titolo «La sua vita privata». Lo scenario è stato scritto dal celebre commediografo Ernest Vajda; la direzione artistica è stata affidata a Frank Tuttle. Questo sarà il terzo film interpretato da Menjou e da Kathryn Carver divenuta ora signora Menjou. Gli altri due sono «Serenata» e «Servizio per Signore» che verranno presentati in Italia nella presente stagione cinematografica.

Wallace Beery, che ha dato un addio alle interpretazioni comiche, ha iniziato il suo primo film serio che sarà anche il suo primo film parlato «Mendicanti della vita». Wallace Beery rappresenterà la parte di un vagabondo, parassita della società umana, che sa trar profitto dai più piccoli espedienti: uomo brutale, cinico eppure capace di sacrificare se stesso per l'amore di una donna come era stato capace di sacrificare gli altri per amor proprio.

Maurice Chevalier ha cominciato a «lavorare» per conto della Paramount sotto la direzione di Harry d'Arrast. Si tratta di un film interamente parlato che riprodurrà un'operetta con canti, musiche e danze.

L'angelo della strada

Racconto cinematografico a puntate di

M. ANTIPYRINE

dal gran film «Borzage», che la Fox presenterà nella prossima stagione

Protagonisti:

CHARLES FARREL e JANET GAYNOR
(Contin. v. num. precedente)

Ella ricorda un'altra miseria: un'altra sofferenza e le pare che questa, accanto a Gino, al suo amore, al suo sogno, non sia nulla: quasi non l'avverte. Gino invece ha il cuore serrato, il pianto in gola, gli occhi bruciati: vi sono delle volte che essi mangiano pochissimo, ch'essi non mangiano affatto: oh! allora egli non può guardare Maria, non può guardarla in quegli occhi buoni e dolci che sanno i dolori d'un triste passato e le sofferenze d'un presente ancor più triste, non può vedere la bianchezza del suo volto: bianchezza che talvolta sembra pallore senza sentirsi impazzire, senza sentire il pianto chiudergli la gola, bruciargli gli occhi. Povera Maria, così buona e così sofferente! Che può, che può, egli fare? Egli sente di amarla pazzamente, sente di amarla tanto di più per quanto ella soffre. Il solo pensiero che ella debba soffrire lo fa impazzire. Egli l'adora come una santa, la venera come una cosa divina: ma non sa dirle tutto il suo amore perchè le parole umane non bastano a esprimere la profondità del suo accoramento.

Una sera però Maria si vede capitare Gino con le braccia piene di ogni ben di Dio. Vivande, frutta, dolci, bottiglie di Champagne, fiori. La ragazza che la miseria troppe volte conosciuta nella vita ha quasi sfiduciato e disilluso è spaventata:

— Sii sincero Gino, hai assaltato forse qualcuno per la strada?

— Sì Maria, ho assaltato la fortuna e l'ho fatta mia: mi hanno affidato la direzione del nuovo teatro! Avremo ora gloria e ricchezza e ci sposeremo: io sarò tuo e tu sarai mia per sempre.

È la gioia più pura e completa: il sogno lungamente, ardentemente sognato sta finalmente per realizzarsi, e i due fidanzati vogliono celebrare con una festiciola intima e innocente l'inizio della felicità dolorosamente meritata e puramente accolta. Ma nel loro amore sono come due bambini: eccoli contenti e rapiti che quasi si dimenticano la loro cena: si guardano teneramente negli occhi e si mormorano frasi piene di ingenua passione:

— Ed io vivrò in te e tu in me e avremo un nome solo: amore, e chi lo dirà per l'altro tremerà di dolcezza.

È una gioia che ha un sapore tutto particolare dato dall'intensità e dalla profondità dei loro sentimenti, una gioia che deriva più dalla tenera comprensione dei loro cuori che dalla realtà interna. Gino, quasi ebbro di felicità, si porta in braccio la sua dolce bimba, e gira per la stanza, cullandola. Ad un tratto mentre egli si stava avvicinando verso la tavola si sente bussare alla porta: Maria, come colta da un presentimento, balza giù dalle braccia di Gino e gli dice — Vado io, vado io, può esser qualche vicina e la sbrigo in due parole: tu pensa intanto alla tavola.

Maria s'avvia alla porta un po' tremante: apre: il sergente dei carabinieri che l'aveva arrestata le sta davanti: la polizia ha ritrovate le sue tracce ed ella deve scontare quella pena cui un giorno s'era sottratta. Ella china la testa dopo il primo attimo d'emozione e di spavento: la paura, il rimorso che, seppure ingiusto, aveva sempre tormentato la sua anima candida l'hanno tenuta quasi preparata a

quello che fatalmente un giorno sarebbe dovuto accadere. Richiude dietro a sé la porta e si avvicina, umile, inerme, rassegnata al sergente: ella è disposta a scontare ciò che deve scontare, ma un pensiero sempre più chiaro e sempre più torturante le si fa strada nella mente: non è il dolore d'abbandonare la casa, e l'uomo che ama proprio il giorno in cui dopo tante sofferenze l'avvenire le permetteva la felicità, non il suo dolore che la preoccupa ma il dolore di lui: il pensiero delle sofferenze, dello strazio, dei dubbi che lo assaliranno non vedendola più tornare. Egli non deve sapere, egli deve ignorare il destino di lei perchè sapendolo egli perderebbe tutta la fiamma del suo sogno e non saprebbe più lavorare, non saprebbe più creare quella bellezza che ella ama come il proprio amore. E Maria si raccomanda:

— Non fuggirò, ve lo giuro, lasciate che io stia ancora un'ora con lui, datemi ancora una ora di vita. È una grazia che vi chiedo, l'ultima grazia come quella d'un moribondo. Allora sono fuggita perchè mia madre era moribonda e volevo salvarla. Lasciate che io rimanga ancora un'ora!

E il buon sergente concede. — Attenderà. È buono ed egli stesso soffre di dover compiere una missione di dovere verso quella bimba che egli vede in realtà buona e innamorata: egli comprende tutta la pietà e l'umanità del caso. D'altronde egli starà in vedetta e data la conformazione dell'appartamento non può scappare: ma una certezza più di tutte le altre lo convince, la certezza che quegli occhi illuminati dal pianto e che quella triste bocca contratta dall'amarezza non possono mentire. E attende.

Nonostante le lacrime Maria rientra:

— Una vicina, una noiosa, voleva entrare, ma io non voglio nessuno tra me e te, sono gelosa della nostra felicità.

(continua)

Monsignor della Sala (cinematografica) Cinegalateo

Premetto che quanto vado man mano esponendo, lo stralcio da un volume.

Il mio volume — lo dico per *reclame* — s'intitola « Projce ad campandi » e verrà licenziato alle stampe fra pochi giorni.

Ed il capitolo di questo volume che ora riporto appresso si fregia del titolo: « Spettacolo, Spettacolo, Spetta... ».

Mettiamoci a sedere.

Cioè a sedere un corno: stiamo ancora in piedi. Ce ne accorgiamo perchè l'anteposto spettatore, arretrando non si sa perchè, è venuto a situarsi di peso sulle tanto provate nostre scarpe. Ed ecco che allo spettacolo è venuto ad aggiungersi lo spettacolo (spetta, specta, spectare: dal latino guardare). Il cielo tutto popolato di stelle ci si para infatti adesso dinanzi alle pupille che abbiamo rotato verso l'alto.

Cosa debbesi fare allora? Intanto chiudere gli occhi. Così le stelle non si vedono più ed il dolore è passato. Immediatamente dopo passare alla vendetta ed al rimedio. O meglio ai rimedi. I quali son diversi.

1° Ci si volge all'amico vicino e si bisbiglia: ... Senti che puzza di bruciato? Che cos'è che ha preso fuoco? Guarda un po'... — e aumentando di tono: — Accidenti! Scansati, spegni! L'anteposto spettatore darà un balzo, voi gli allungherete un calcio opportuno e poi vi dilegnerete con l'amico. I vicini delle sedie di destra si saranno alzati al parapiglia, voi prenderete il loro posto (naturalmente tutto questo si svolgerà durante l'oscurità dei tempi di proiezione) e poi comincerete a darvi bel tempo e a gridare: — Basta, per Dio! Non prende fuoco niente! Facciano silenzio! — Seguirà un mormorio, poi più nulla. E voi sarete a sedere.

Invece della paura del fuoco potrete usare anche altro argomento. E dire al solito amico, per esempio: « Ho una gran tema che la bomba che hai in tasca scoppi da un momento all'altro! » (se in conseguenza di questa frase succederà qualche cosa di serio chi ne andrà di mezzo non sarete voi; ma l'amico). Oppure: « Li avanti ci son posti a sedere, andiamo! ». L'anteposto spettatore si farà avanti lui, arriverà ai posti anteriori, romperà le scatole a qualcuno, ci prenderà un cazzotto, una spinta, una mala parola o che so io. Voi sarete vendicato e vi sarete levato l'importuna dai piedi.

2° Appena entrato nella sala affollata comincerà subito a chiedere « permesso » nelle varie foggie. Cortese, irosa, brusca. Girare a questo modo tutti i corridoi sin che non si veda quella poltrona sgombra, che i 99 fessi non vedono mai. Sedercesi e buonanotte.

3° Appena entrato in sala occhieggiare subito gli spettatori e vedere se alcun d'essi discorre frequentemente per comunicare le sue impressioni al vicino o alla vicina, sulla proiezione. Se quest'uomo c'è si tratta di un fesso o di un presuntuoso certamente. E voi siete a posto. Vi avvicinate a lui; tendete gli orecchi e con tutta probabilità sentirete, agli appellativi, quale è il suo nome o quello della vicina o del vicino. Appena sarete in possesso di questa nozione direte con fare cortesissimo: « Scusi tanto, è lei che si chiama X? » L'altro risponde di sì, voltandosi. Voi lo vedete in faccia e aggiungete: « Sì, proprio, guardi che fuori della porta io ho sentito un signore (se parlate ad una donna) o una signorina (se parlate ad un uomo), che domandava al direttore se fosse entrato il sig. X. Un signore (e qui fate la immediata descrizione della fisionomia del vostro interlocutore). L'altro ringrazia, si alza, e parte. Voi vi mettete a sedere e non vi alzate più nemmeno se viene Dio.

4° Appena entrati nella sala affollata, se d'estate cominciate a respirare alitando caldo fiato sul collo dell'anteposto spettatore e dello spettatore seduto alla più prossima sedia. Se d'inverno cominciate a tossire a piccoli colpi, come i tisici, ricorrendo frequentemente al fazzoletto e curando che il vostro fiato nei colpi, di tosse sfiori lo spettatore-vittima. Se questo non basta fatevi dire dall'amico vicino: — Ma quando ti curi?! Guarda che sei a uno stadio avanzato! Capisco il tuo scetticismo, ma così è troppo! Con l'etisia non si scherza! — Intorno si farà piazza vuota e voi potrete sedere.

A preferenza vostra, potrete invece dire all'amico: « Mi sta tanto che ho fatto male a non lavarmi la mano dopo averla stretta a lui! Quello se non sbaglia, ha tutti i sintomi del colera... ».

5° Questo rimedio si usa quando nell'affollamento della sala voi capitate vicini ad un tempore che non vi dispiace affatto e che preferite di molto allo spettacolo ed allo spettacolo. È appunto il terzo caso dei tre contemplati in questo capitolo. Direte allora all'amico di darvi frequenti spinte e di pigiarvi il più possibile; ne sarete approssimato verso il simpatico teporuccio che v'è vicino. Direte però all'amico, forte: « Ma che cosa spinge? Ma faccia piano, per Dio! Non vede che ho dinanzi una signorina? Che maniere sono! », e l'amico dirà in replica: « Ma non è colpa mia, caro signore! Spingono me! Cosa vuol farci? » Voi sbufferete, chiederete scusa alla signorina, la signorina si volgerà sorridendovi cortesemente, voi le parlerete dicendo che questi sistemi di far entrar la gente quando non c'è posto a sedere proprio non vanno, lei ne converrà, converrà pure però che dopotutto anche così non si sta male, specialmente quando si capita vicini ad una persona per bene; quando si accenderà la luce vi sederete insieme, quando sarà passato un certo tempo vi accorgerete che avete visto tre spettacoli e...

(segue).

Cosmopoli

Il numero di ottobre della spigliata e brillante rivista romana contiene novelle, articoli e poesie di Antonietta Paroldo Fontana, Eugenio Lini, Carlo Vittorio Duse, Jean Liane, Amina Polito Fantini, Giovanni Marcellini, Alberto Viviani, Tanagra; oltre una lunga puntata del romanzo « Lix », le rubriche: « Frontespizi », « Claretta consiglia » e « I segreti di Ninon », le spiritose chiacchiere del « Bar », fotografie e caricature, di donna Daisy di Carpenetto, Dolores del Rio, donna Lea Minunni, Marisa Romano, Gabriele Cruyllas Gravina, ecc.

« Cosmopoli » è in vendita a L. 2. Abbonamento annuo L. 45. Inviare vaglia all'amministrazione della rivista in Roma, 15 via dei Sediari.

Prenotatevi

IMMINENTE

“FIGURE MUTE”

PROFILI E STUDI SUI PIÙ NOTI ATTORI DEL CINEMA INTERNAZIONALE DI

Adriano Giovannetti

Editrice Quartara

Prenotatevi



TITOLO: GASTONE DI BELANCOURT, (il film è tedesco e il riduttore è italiano: ecco la ragione del nome francese del personaggio), UN GIOVANE DI ALTO INGEGNO E DI BALDO LIGNAGGIO...

1. Si vede il giovane con gli occhi cerchiati di blu che ride non si sa per quale cavolo con le braccia a brocca sui fianchi mentre guarda in alto (forse gli uccelli di Sigfrido).

TITOLO... RICORDAVA...

2. Idem. Non ride più. Quando si ricorda qualche cosa al cinematografo si tratta sempre di cose serie e tristi.

TITOLO... CHE IL GIORNO PRIMA...

3. La stessa scena, lo stesso giovane, lo stesso atteggiamento. Per dissolvenza incrociata: la stessa scena, lo stesso giovane, ma in atteggiamento diverso e con diverso vestito (per far capire che si tratta del giorno prima; nota dello sceneggiatore). Egli ha tra le mani un libro e lo legge. Ad un tratto la sua attenzione è maggiormente attratta dalla lettura.

4. Primo piano del libro; vi si legge:

TITOLO: MARIA RUSKAWSKA ERA UNA DONNA MAGNIFICA DAGLI OCCHI PIENI DI MALIA.

5. Per dissolvenza incrociata: compare la donna: ha la puzza sotto il naso, una ciocca ricciuta di capelli che le solletica le tempie, un abito di 6 centimetri per quattro, i tacchi alla slava, e, naturalmente, gli occhi pieni di malia ossia di carbone. Fuma in un bocchino lungo un'aspanna più della camicia di Meo. Abbozza un sorriso nonché un pugno di un uomo che entra in campo e si pone al suo fianco guatandola. L'uomo gesticola e poi, curvato su di lei che fuma, abbozza e sorride, sempre impassibile, le soffia negli orecchi:

TITOLO: TI RICORDI?

6. Stessa scena; a destra compare una nuvoletta e, nella nuvoletta, si delinea il ricordo. Si tratta di qualche giorno prima. Un negozio di bocchini e di pipe. Avanti al banco stanno Maria Ruskawska e l'uomo truculento (il quale nella scena generale seguita intanto a soffiare nelle orecchie della donna lo stillicidio del ricordo in questione).

7. Nel negozio (dentro la nuvoletta in alto) un commesso sta facendo vedere gli articoli ai due mentre dietro di lui nel laboratorio operai ed operaie sono intenti a fare gli articoli stessi. Ad un certo punto il commesso guarda in faccia la donna che sta provando un bocchino, gira lo sguardo misteriosamente e rapidamente sull'uomo truculento che per conto suo se la sta facendo con le pipe, afferra i polsi di entrambi che gli affissano in faccia sguardi corsuschi e dice

TITOLO: SAPETE IL FATTO DI IERI?

8. I due fanno capire che non ne sanno un accidente, rinunciano a scegliere i bocchini e, posati nel pancione gli articoli che avevano tra mano, si siedono in previsione del lungo racconto. Allora il commesso comincia:

TITOLO: FU EIRI...

9. Mentre egli parla, per dissolvenza incrociata, si vede la stessa scena ma senza la Ruskawska e l'uomo truculento. Il commesso parla sempre ma con un uomo di alta corporatura il quale sembra molto attento alle sue parole.

10. Primo piano dell'uomo che ascolta. È un tipaccio. Dopo aver ascoltato il necessario alla scena esplose:

TITOLO: TUTTO QUESTO STA BENE: MA VOI SAPETE CHI ERA IL NIPOTE DEL VOSTRO STEFANIO RUSTINKOFF?

11. Sempre l'ascoltatore che ora è divenuto interlocutore. Egli seguita a parlare per spiegare chi fosse il nipote di quel tal Stefano. Allora per assolvenza incrociata compare il nipote di Stefano. È un ragazzino di sette anni e si mette con frequenza le dita nel naso...

(Tutto questo è successo sempre nella nuvoletta in alto mentre nel fotogramma perduravano la Ruskawska e l'uomo truculento che le soffia nelle orecchie questa serie di ricordi).

L'obiettivo ora si avvanza e compare in primissimo piano in tutto il fotogramma il dettaglio della operazione che sta facendo il nipote di Stefano.

TITOLO: QUEL BRUTTO VIZIO IL PICCOLO LO AVEVA PRESO UN GIORNO CHE...

(sarebbe male che continuasse).

Ildestro

È USCITO IL PRIMO NUMERO DELLA

Rivista Italiana di Cinetecnica

pubblicazione mensile della tecnica e degli studi del cinematografo diretta da Ernesto Cauda

IN VENDITA PRESSO TUTTE
LE PRINCIPALI EDICOLE

Per informazioni rivolgersi alla direzione
della rivista, 25 via della Lupa - Roma



F. F., Messina. — Scusa il ritardo nella risposta, dovuto essenzialmente alla prolungata assenza del nostro Direttore. *Tenax* m'incarica di risponderti così:

1. Sconsigliamo il magnesio a nastro, per poca costanza alla intensità dell'illuminazione. Per illuminare quell'ambiente occorrono, per riprendere con un f: 3,5 a tutta apertura, almeno cinque lampade a incandescenza da 500 W. come illuminazione verticale e altrettante per la orizzontale, convenientemente disposte. Se hai corrente continua puoi diminuire la potenza di ciascuna lampada anche al di sotto di 500 W. accrescendone naturalmente il numero. Fai uso, potendo, di pellicola pancromatica.

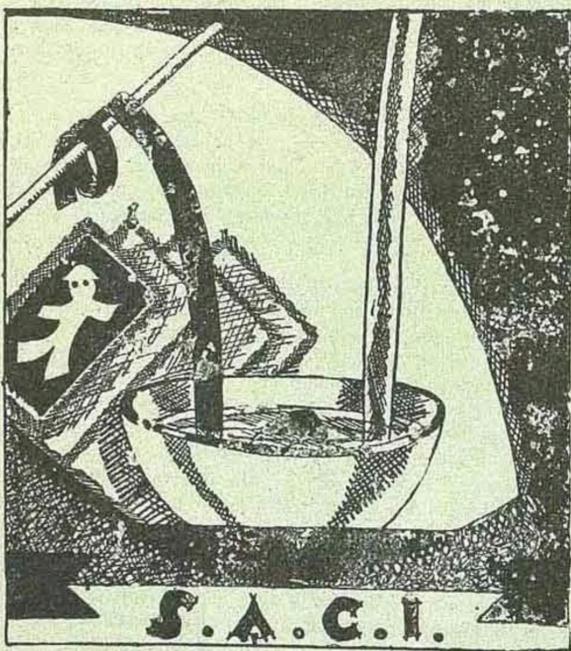
2. Meglio pancromatico Kodak, o Pankine Agfa. Diaframma f: 9 a terra, f: 11 sul mare; se le luci non sono ancora molto aranciate usa un filtro arancione debole. Avrai immagini a *silhouette*.

3. Sì, certamente. Compensa aprendo l'iride sino al massimo consentito, ovvero il settore d'apertura dell'otturatore rotante, se l'apparecchio lo permette.

MATTIA RINOLI, Arona. — Tu stesso dici che la levatura intellettuale del tuo paese non è esagerata. Come vuoi che possa prosperare costì la vendita e la diffusione del nostro giornale, costoso in confronto agli altri ed infarcito di articoli industriali, estetici, tecnici? L'unica via per la quale potresti esserci utile ed essere utile quindi alla causa di una nuova e migliore cinematografia nostra è quella di procurare abbonati al nostro giornale fra le persone intelligenti di tua conoscenza. Grazie anticipate per quel che vorrai fare e grazie... posticipate per i buoni propositi.

ANTONIO CASADIO, Misurata. — Sulle vostre lettere, baldi cacciatori d'Africa a vent'anni, mi soffermo con una particolare attenzione. Sarà il fascino della lontananza. Il fatto di pensare che laggiù fra le vostre dune e le vostre armi *Cinematografo* giunge a legarvi alle nostre speranze di domani qui in Italia ed a suscitare forse, in voi, sia pure per semplice relazione di idee, un più cosciente attaccamento alla vostra divisa ed al vostro compito di soldati in codesto deserto che è servito di sfondo a stupende avventure cinematografiche, il fatto solo di vedere scritto su in alto nelle vostre lettere: « Misurata. 1° Battaglione Cacciatori » mi fa soffermare e fantasticare e compiacere particolarmente nella lettura e... nello scrivere, in risposta.

Ridolini è morto in questi giorni, poveretto! Larry Semon oggi è soltanto un'ombra che ride e fa ridere a dispetto di tutti, a dispetto anche della Morte. Buster Keaton ci presenta ora un nuovo grande film comico: *Io e il ciclone*; Harold tace per ora. Charlot, dopo *Il Circo* si è ritirato in un nuovo raccoglimento ed in una più intensa attività crea-



(Stampa Artistica Cinematografica Italiana)

Via Veio, 48-54 - ROMA - Telef. int. 19-02

Il più antico e accreditato stabilimento d'Italia per lo sviluppo e la stampa dei Films Cinematografici

Sviluppo speciale negativi al metolo e all'acido pirogallico

Specialità in coloriture e viraggi artistici

POTENZIALITÀ GIORNALIERA m. 20.000

Macchine da stampa Bell & Howel (New York)

Titoli a sistema prismatico

Direz. Gen. Tecnica LAMBERTO CUFARO

SCENARI

Rondò del Cavaliere Bianco

(Per Ivan M. sjouskine)

Se...

se dalla scalèa bianca pavoni bianchi scèndano a coppie con lieve moto di danza.

Se...

se tutt'intorno fioriscano i biancospini fra i cipressi circondati di rose bianche.

Se...

se lo scenario di fiaba si scosti, e a un tratto prateria bianco-fiorita riveli.

Se...

se in lontananza spunti la caccia. (La caccia al cervo: bei cavalieri neri, cavalieri rossi, fiere amazzoni, e la bianca muta dei cani).

Se...

se il Cavaliere bianco spunti nella prateria. (Cavaliere bianco Sant'Uberto giovine fauno della foresta).

Pallore liliale del volto miniato dai lunghi occhi tartari — occhi di barbaro o di giovinetta veneziana — naso sottile e bocca suggellata da un amaro silenzio, e le lunghe mani pallide e sottili: mani di martire in un'icona dorata.

Cavaliere bianco, Cavaliere bianco, Sant'Uberto-della-foresta, ecco che un sorriso vi fiorisce le labbra e voi tendete le palme: le lunghe mani pallide: un gesto di offerta e di difesa. E tutto il vostro volto s'accende d'un riso nervoso e senza fine che vi ritorce la bocca fatta malvagia. (Primo piano d'una smorfia deformata come un ritratto di André Derain).

Cavaliere bianco, bel principe da fiaba, principe travestito in blouse bianca di *mujik*, giovane barbaro dagli occhi tartari serrato nell'abito da sera, le reni contorte dal gioco di muscoli di vostro fratello-il-danzatore-serge *lijar*...

Che vi assale ora? siete pallido... e un filo di sangue filo sottile vi scende dall'angolo della bocca: la malvagia bocca che ride follemente.

Se...

se dalla scalèa bianca pavoni bianchi scèndano a coppie con lieve moto di danza là dove il Cavaliere bianco si muore...

Cavaliere bianco: danzatore tartaro o ritratto d'André Derain?

-Doriana

tiva di cui vedremo i frutti soltanto fra qualche mese. Vuoi mandarmi una tua fotografia? Graditissima *a priori*. Ho provveduto per quella rettifica di indirizzo. Una forte stretta di mano, un « bravo » per la tua intelligente opera di propaganda e scrivi.

DOTT. SALVATORE VASSALLO, Francoforte. — Passo la tua lettera alla sezione competente per i copioni. L'indirizzo di Carmen Boni è: Umlandstrasse 138, Berlino. A Marcella Albani puoi scrivere presso *L'Itala-Film*, Friedrichstrasse 235, Berlino.

AEDO, Bologna. — Il tuo album è stato ritirato da un tuo amico, qui, una decina di giorni prima della data di questo numero. Quanto alla tua osservazione è giustissima. Ma mi dici cosa ne sarebbe di una società che provasse cinematograficamente tutte le decine di centinaia di giovani d'ambo i sessi che intendono intraprendere, ecc., ecc.?

STELIO, Agira. — Ecco fatto: lui ha capito dove va Don Ipsilon, perchè se ne va, quando se ne va e tante altre belle cose. Bravo. Fammene sapere qualche cosa anche a me e mi farai piacere. Quanto alla tua venuta a Roma mi pare che vai troppo per direttissima. Se dovessi capitare qui per altre ragioni presentati pure a noi, declina le tue generalità di vecchio conoscente del barbuto Don Ipsilon e potrai visitare gli stabilimenti dell'« Augustus » e potrai parlare con qualcuno che giudicherà se è o non è il caso, ecc. ecc., ma farci un viaggio apposta, senza un invito diretto della Società (e non mio perchè Don Ipsilon non ha alcuna influenza ed alcun potere alla « Augustus ») non è cosa che io possa consigliarti.

LANDO MORI, Pisa. — Se il Convegno ha avuto luogo a Milano vi sono brave ragioni, mio ottimo *civis romanus*. Ragioni che non intendono però negare a Roma un primato che le spetta. Tranquillizzati quindi e mantieni, però, sempre acceso questo tuo classico amore per Roma che oggi simbolizza e riassume più che notoriamente l'Italia dell'anno VI.

GIGETTO, P. M. — Credo che la « Augustus » non sia ancora entrata nel periodo delle « prove ». In ogni modo se hai fotografie a disposizione mandane.

ROMEO RUSSO, Venezia. — Va bene, hai ragione tu. Amici come prima.

TUTANKAMEN, Catania. — Ottobre è passato e l'esame di Stato anche. Che fai della tua pelle allora? Don Ipsilon è convinto che il suo misterioso romanzo a puntate quindici debba ancora rimanere tale per qualche tempo. Se ci vedremo qui lo conoscerai senza conoscerlo e comprenderai le ragioni terribili, drammatiche dell'oscuro mistero che circonda il suo nome (continua).

JUCCI, Milano. — Riccardo Cortez è alla *Paramount*; Moreno, Novarro, Coogan alla *Metro Goldwyn Mayer*; Mary, Buster, agli *United Artists*; George O' Brien e Virginia Valli alla *Fox Corporation*: tutti, presso le rispettive Case, ad Hollywood, California, U. S. A. A Maria Jacobini puoi scrivere presso la *Itala Film*, Friedrichstrasse 235, Berlino, a Carmen Boni a Umlandstrasse 138, Berlino.

Comanda altro la signorina Jucci?

Don Ipsilon

Clichés ditta Carlucci Cerrina & C.

Dirett. resp. A. BLASETTI - Redatt. capo G. SOLITO

Roma - « Grafia » S. A. I. Ind. Grafiche E. Q. Visconti, 13. a

Leggete...

PARIS ET LE MONDE

La grande rivista internazionale la sola al mondo redatta in 5 lingue

ITALIANO - FRANCESE - INGLESE
TEDESCO - SPAGNUOLO

Illustrata abbondantemente - Lussuosa
Sempre interessante

Teatro - Cinematografo - Arte - Moda
Sport - Studi politici - Novelle
ecc. ecc.

Con articoli inediti delle più eminenti personalità internazionali del mondo

Artistico - Commerciale - Internazionale

« Paris et le Monde », pubblica le risposte di personalità teatrali del mondo intero alla Grande inchiesta internazionale sul Teatro

SI VENDE in Italia

Chiedetela al vostro giornalaio o alla Ditta

A. & G. MARCO VIA CAPPELLINI, 15
MILANO

DIREZIONE GENERALE:

40, Rue du Fg. Montmartre - PARIS (9)

...e Voi vi abbonerete

L'abbonamento di un anno per l'Italia costa Lit. 65

Il Consorzio Cinematografico E. I. A.
presenta il primo grande film della rinascita italiana

KIF TEBBI " ...come vuoi!,,



Tutta la fatalistica anima

araba è in queste due

parole di calma

rassegnazione

Donatella Neri

Marcello Spada

i due indimenticabili protagonisti di questa drammatica vicenda, tratta dal romanzo africano di Luciano Zuccoli. Edizione A. D. I. A.

cinematografo



Marcello Spada il primo "nuovo" attore della cinematografia italiana che debutta trionfalmente a fianco di Donatella Neri nel film A. D. I. A. "Kif Tebbi", ("...come vuoi!..")

Stampato in rotogravure presso lo Stabilimento «Grafia» S. A. I. Industrie Grafiche - Roma, v. E. Q. Visconti, 13-a